martedì 10 giugno 1975

Un voto contro la Dc
Un voto a sinistra

LOMBARDIA, VENETO, UMBRIA, LAZIO, CAMPANIA, MOLISE, UDINE, PALERMO, LAMEZIA TERME

PIEMONTE E TORINO

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 132
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/176
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Ultima settimana di campagna elettorale: la Dc alla deriva si aggrappa all'anticomunismo

Sostanzialmente fallita la manovra fanfaniana di agitare come spauracchio l'ipotesi di un governo centrista - Moro, Rumor e i rappresentanti dei partiti minori riscoprono il centro-sinistra: «Timide ed impacciate variazioni che non mutano la sostanza» ha commentato Natta del Pci - L'insufficienza delle proposte di Pci e Psi

Lottare per l'occupazione e battere la Dc

Uno dei maggiori responsabili dello sfacelo dell'economia italiana, il democristiano Emilio Colombo, inamovibile ministro del tesoro, in un discorso elettorale a Matera ha avuto il coraggio di dire che «per la terza volta in un decennio la Dc è riuscita a mettere l'Italia fuori dai pericoli nei quali era stata cacciata», *raggiungendo con ciò il colmo dell'impudenza.*

Tutte le crisi che si sono avute in questi trent'anni sono state so soprattutto frutto delle scelte politiche ed economiche compiute dalla Dc. Così *come frutto costante di queste scelte è stato che i proletari si sono sempre trovati a pagarne i costi: a partire dalla deflazione del '47 fino a quella attuale.*

La crisi economica attuale del capitalismo si fa più grave ogni giorno che passa. Non si intravvedono sbocchi a livello internazionale, mentre in Italia ancora una volta la Dc è determinata a farla pagare interamente ai proletari.

Ogni discorso tendente a far credere che la crisi si stia risolvendo positivamente è una menzogna, è solo un volgare tentativo elettorale dei democristiani di nascondere alle masse quali siano i frutti della loro politica di governo.

Dopo il 15 giugno di questi discorsi non rimarrà traccia. I proletari, tutti quelli che stanno lottando (nonostante la tregua elettorale concessa dai vertici sindacali) sapranno tenerne conto, con il voto, già il 15 giugno.

La Dc, menando gran vanto del riequilibrio dei conti con l'estero dimostra di stare compiendo la stessa scelta che ha contraddistinto la sua politica da quando è al potere: ottenere un saldo positivo della bilancia dei pagamenti, riducendo le importazioni e aumentando le esportazioni, che vuol dire ridurre i consumi popolari e aumentare lo sfruttamento.

Gli effetti di una tale politica sono davanti agli occhi di tutti: il salario reale che continua a calare per effetto dell'inflazione, l'orientarsi dei consumi alimentari verso cibi più «poveri» la produzione industriale che continua a calare: meno 9,8% in aprile, l'11,7% nel primo quadrimestre dell'anno.

Quest'ultimo dato porta con sè gli effetti più drammatici della crisi: l'aumento della disoccupazione palese, la sottoccupazione, il crescere del lavoro dato a domicilio e quindi del supersfruttamento, i licenziamenti e lo smantellamento delle piccole fabbriche, l'attesa di tentativi di licenziamenti di massa anche nelle grandi fabbriche, rimandati a dopo le elezioni. Un attacco all'occupazione gravissimo, mascherato magari dal fatto che, con il blocco delle assunzioni non viene ristabilito il livello occupazionale intaccato dalla fuoriuscita di forza lavoro per cause «normali».

L'attacco all'occupazione condotto da padroni e governo, la risposta del movimento operaio a questo attacco, la necessità di ribaltare la lotta di resistenza in lotta offensiva, da subito e in preparazione dei contratti: questi sono i temi al centro di questa fase della lotta di classe in Italia, e su questi temi si misurerà la capacità della classe operaia di fare dei passi avanti nello scontro, e la capacità dei rivoluzionari di essere tali.

La lotta per l'occupazione e contro la ristrutturazione è anche al centro della strategia sindacale. Ma abbiamo visto, con l'assemblea clandestina di Rimini, quanto sia inefficace l'impostazione dei vertici confederali, timorosi di un confronto reale con la ricchezza delle lotte, capaci solo di richiedere incontri globali con il governo che specialmente in questa situazione elettorale, non possono che risultare sterili.

La sterilità della linea sindacale, la sua paura di un confronto di massa alla ricerca di forme di lotta che incidono oltre che in fabbrica, sul terreno delle riforme. Questo è stato il significato reale di Rimini, degli interventi, delle conclusioni e dei modi di convocazione, tesi innanzitutto ad escludere le avanguardie reali e la possibilità di un dibattito preparatorio nelle fabbriche.

L'assemblea di Rimini «non ha affrontato il rapporto tra lotta politica per l'occupazione e lotta di fabbrica, per il salario e la ristrutturazione, che oggi vuol dire preparazione (con l'azione oggi e subito) della prossima fase contrattuale, ha cioè emarginato il principale soggetto della lotta» *Lo ha scritto il compagno Vittorio Foa, nel suo intervento apparso domenica sul* «Manifesto» *sulla lotta per l'occupazione, indicando la possibilità di costruire una strategia unitaria di lotta rivoluzionaria, per l'occupazione e le riforme. Purtroppo altri interventi di quella composita realtà che è oggi il Pdup hanno invece indicato una non comprensione di cosa è stato Rimini, quasi irridendo a chi, come noi, proponeva «un confronto tra i delegati, le avanguardie, le forze rivoluzionarie». Noi da parte nostra, continuiamo a pensare che questo sia e rimanga un nodo centrale, su cui misurarsi; prima e dopo le elezioni.*

Carlo Parietti

Tribuna elettorale

Oggi alle 14,30 alla Tribuna Elettorale Lombarda, sul secondo programma radiofonico parlerà Roberto Biorcio, della segreteria nazionale di Ao, capolista di Democrazia Proletaria alle regionali lombarde.

Qualche giorno fa chi si è trovato a passare per piazza XXIV Maggio, a Milano, ha potuto osservare uno spettacolo ad un tempo patetico e ridicolo: Malagodi, presidente del partito liberale, uno dei santoni del «mondo politico» italiano, stava appollaiato in cima ad un furgone, trasformato per l'occasione in palco, e di lì arringava con voce tonante una folla inesistente. Davanti a lui, infatti, non c'era proprio nessuno; solo un fiume ininterrotto e rumoroso di automobili.

Sono cose che capitano, si dirà, ma sono cose che capitano soprattutto a certi partiti, e a certi rappresentanti di partiti, che, avendo goduto per anni del favore della Confindustria e delle forze padronali, erano riusciti *a rimanere a galla, mentre* oggi, scaduti di ruolo, non riescono che ad affogare più lentamente del dovuto.

Ma il povero Malagodi suggerisce altre considerazioni, forse più utili per chiarire il senso di questa ultima settimana di campagna elettorale e il «tono» che ciascun partito ha scelto per affrontarla. Si parla, naturalmente, del senatore Fanfani, il quale, nel tentativo di ricattare i socialisti e il Pci, ha scelto come spauracchio da agitare proprio Malagodi e il suo partito, raffigurati come possibili alleati della Dc in una riedizione ferocemente reazionaria del centrismo anni '50

In questa direzione vanno gli infiammati discorsi di Fanfani (il quale, domenica a Palermo, ha svolto un'appassionata apologia di De Gasperi) e, ancor più brutalmente, i discorsi che gli scagnozzi del segretario dc vanno facendo «in periferia». Come esempio si possono citare alcuni passi di un discorso del segretario organizzativo dc, Gaspari, tenuto ieri a Pescara: «*Il Psi*» ha detto costui «*sembra ossessionato dall'idea di togliere voti alla Dc*», alleandosi «*con i peggiori arnesi che sulle piazze vanno patrocinando ribellismo allo stato e guerra civile*», ma «*sbagliano quanti nel Psi si illudono che dopo il 15 giugno la Dc possa mettere al bando Fanfani e dare inizio ad una nuova stagione di balli a sinistra*».

Forzatamente ignorata dai vescovi, abbandonata dalle Acli, orfana dei grandi padroni come Agnelli (che Donat-Cattin ha con buona dose di demagogia e faccia tosta accusato di «*conversare amabilmente*» con il Pci), la Dc non ha trovato altra via propagandistica che rilanciare l'immagine di sè come «ultima trincea» e bersaglio di tutti, fascisti, comunisti, capitalisti.

Ma il piano è più articolato di quanto l'atteggiamento di Fanfani mostri. Molti leaders «storici» della Dc hanno nei discorsi domenicali, spezzato più di una lancia a favore di un ritorno al centro-sinistra, cercando, in questo modo, di lasciar trapelare l'esistenza di una seconda fazione nel partito, più «morbida» della supercorrente fanfaniana nata dalle convulsioni e dai rimescolamenti interni.

Così stanno facendo pure i partiti «democratici» minori, timorosi di restare schiacciati elettoralmente e politicamente dalla corsa a destra di Fanfani (il Psdi, per esempio, mirava ai

Pierluigi Sullo

(*segue a pag. 2*)

Denunciati da DP gli attacchi al voto dei soldati

Una conferenza stampa di Democrazia Proletaria ieri a Roma - La presenza di militari di leva nelle liste - Iniziative per il diritto di voto anche a Venezia - La manifestazione di sabato a Udine

Roma, 9

Indetta da Democrazia Proletaria si è svolta nella sede del Cendes una conferenza stampa sul diritto di voto ai militari di leva. Erano presenti quattro rappresentanti dei quaranta militari delle liste di Democrazia Proletaria e del Pdup per le elezioni del 15 giugno: i compagni Ferdinando Briamonte, Alfredo Maulo, Giampaolo Lombardi e Cesare Cerea. Hanno partecipato inoltre i compagni Francesco Forcolini di Ao e Luciana Castellina del Pdup. Da tutti gli interventi dei compagni militari è emersa con chiarezza la campagna repressiva che ha colpito il movimento antifascista nelle caserme dopo le grandi manifestazioni a ridosso del 25 aprile: trasferimenti, arresti, denuncie si contano ormai a decine in tutta Italia. Anche contro questo clima di pesante repressione nelle caserme i militari chiedono il diritto per tutti di votare; quest'elementare diritto democratico è oggi messo in forse per migliaia di militari di leva dal fatto che sarà a discrezione degli ufficiali e che sarà contraddetto dalle numerose esercitazioni ordinarie e straordinarie previste a ridosso delle elezioni. La presenza di quaranta militari nelle liste di Democrazia Proletaria e del Pdup è la dimostrazione dell'orientamento di gran parte dei militari: antifascista, democratico e di sinistra, contrapposto al ruolo che viene attribuito all'esercito. La nostra campagna elettorale verso le forze armate chiede, oltre al diritto di voto per tutti i militari di leva, l'epurazione di tutti i quadri fascisti dell'esercito (sono ben 200 gli ufficiali implicati nella Rosa dei 20; il golpista Miceli è stato rimesso in libertà). Scegliere di essere presenti, come militari, nelle liste di Democrazia Proletaria vuol dire continuare il lavoro unitario che Ao e il Pdup da tempo hanno intrapreso con coerenza e spirito democratico sui temi delle forze armate nelle caserme, nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri.

Iniziative analoghe à questa di Roma si ripetono, in questi giorni, anche in altre città: a Venezia il Comitato per il diritto di voto dei soldati, sorto dalle indicazioni espresse dalla manifestazione unitaria del 2 giugno a piazza Ferretto, ha reso noto un programma di impegno per la difesa del diritto di voto dei militari. Il Comitato, che è composto da Psi-Fgsi, Democrazia Proletaria, C.A.A. di Venezia, Lotta Continua, Fronte Unito, Pc d'I, Arci, Movimento studentesco, Cgil ferrovieri, Flc, Fulpia, Filca, Cdf Montefibre, Giuristi democratici e Docenti democratici di Padova e, naturalmente dall'organizzazione per il Movimento democratico dei Soldati di Venezia e dal Coordinamento delle caserme di Padova, Treviso, Venezia, nel ribadire il diritto dei soldati al voto, ha chiesto anche la sospensione delle manovre e delle esercitazioni previste in concomitanza con la scadenza elettorale. Il Comitato ha inoltre richiesto che i soldati inviati in servizio di ordine pubblico ai seggi vengano destinati ai rispettivi comuni di residenza,

(*segue a pag. 2*)

Roma: tutti in piazza contro Romualdi!

Un tentativo di inaudita gravità provocatoria, dovrebbe essere messo in atto martedì 10 nel cuore del quartiere più antifascista di Roma, la Garbatella.

I fascisti si sono permessi di indire un comizio in cui dovrebbe parlare il vicesegretario del Msi Romualdi.

Tutta la sinistra rivoluzionaria si sta muovendo per impedire che questa provocazione abbia successo. Per martedì alle ore 18,30, presidio di massa di tutta la sinistra e degli antifascisti, con raccolta di firme per la messa fuorilegge del Msi, l'appuntamento è per tutti in piazza Bartolomeo Romano, alla Garbatella.

MILANO

Oggi 10 giugno alle ore 21 alla galleria Shubert in via Baguta 13, a Milano vendita all'asta a prezzi politici di 100 opere di artisti italiani in favore della stampa libera. Interverranno Franca Mazzola e Lino Patruno con un repertorio di canzoni. Ai primi 50 partecipanti verrà offerta in regalo una serigrafia di Carmi e Crepax.
Data l'esiguità dei posti si prega di prenotare al telefono i posti.
Telefonare al n° 701626

I giovani: veri protagonisti dei nove giorni di Dp a Roma

Roma, 9

Ogni rosea aspettativa, anche dei compagni più ottimisti, è stata largamente superata dalla eccezionale riuscita della manifestazione politico-spetttacolare di Democrazia Proletaria a Villa Borghese a Roma. Essere riusciti a condurre in porto, dopo nove giorni di spettacoli e di dibattiti, questa grande festa è, al di là del successo immediato, sintomo di un ben più vasto processo oggi in atto tra i giovani e il movimento di massa espresso dalle lotte degli ultimi anni.

Il tono politico della manifestazione è apparso sempre chiaro; nè altrimenti sarebbe emersa l'attiva partecipazione che ha contraddistinto tutte le giornate malgrado il boicottaggio sistematico del Comune democristiano e il freddo, in alcune occasioni quasi invernale. In una città che culturalmente - malgrado quanto spesso si vuole affermare - è su posizioni di retroguardia rispetto alle consistenti esperienze nuove ed avanzate già da tempo in atto dove il movimento ha una storia e uno spessore differenti, l'obiettivo conseguito da Democrazia Proletaria è da considerare di estremo rilievo politico e ideologico: un passo fondamentale cioè per dare uno scossone alla gestione borghese e clientelare dei fatti artistico-culturali a Roma, per rafforzare i momenti di alternativa al sistema ideologico dominante.

Quasi un filo diretto ha legato l'oceanico festival del parco Lambro a Milano e l'iniziativa di Roma: fatta l'ovvia premessa che tradizioni e caratteristiche dell'iniziativa promossa a Milano insieme a Re Nudo sono differenti dalla matrice decisamente caratterizzata da Democrazia Proletaria della festa di Villa Borghese, è ormai realtà il preciso orientamento di migliaia di giovani, di antagonismo al regime democristiano e alle sue forme ideologiche e la distanza dalla logica del Pci tutta interna agli schemi imposti dal sistema di potere politico-culturale nel nostro paese.

E' indubbio che la presa di coscienza di grosse fette di proletariato giovanile coincida con la acquisita sensibilità della sinistra di classe su problemi

Vincenzo Vita

(*segue a pagina 6*)

Lazio: candidati di mafia nelle liste Dc

Candidati della mafia sono presenti in forze nella lista regionale della Democrazia Cristiana per le elezioni nel Lazio. I nomi di Mechelli, ex presidente della Regione coinvolto nel caso Rimi, Caponetti, sindaco di Pomezia e Di Tulli sono l'esempio clamoroso di come i legami tra mafia e Dc lungi dall'essere troncati dai recenti scandali (dalla regione Lazio sono scomparsi i documenti comprovanti i favori della Dc a Frank Coppola) si stiano anzi rinsaldando in vista del 15 giugno.

Che cosa ha spinto Fanfani a presentare in lista personaggi tanto compromessi? Quali patteggiamenti e quali ricompense verranno dalla Mafia al segretario democristiano?

Domenica, intanto, è finito in galera, accusato di truffa e corruzione, un notabile democristiano di Roma che aveva ricevuto soldi da 2 costruttori perchè non venissero toccati i loro stabili.

(l'articolo a pagina 2)

Raccolte 500.000 firme per l'aborto

È stato raggiunto finalmente e addirittura superato il traguardo delle 500.000 firme necessarie per legge per poter presentare la richiesta di un referendum popolare per abrogare il complesso delle leggi fasciste in materia di aborto e giungere alla sua completa depenalizzazione.

I dati, per il momento ancora parziali ed incompleti, giunti al comitato nazionale danno un totale di 518.764 firme, raccolte in meno di due mesi soltanto nei tavoli e banchetti di strada. E questo se si considera il boicottaggio dei cancellieri che in molte province hanno rifiutato il loro impegno, la repressione verso molte iniziative, il silenzio della stampa, lo si deve evidentemente solamente all'impegno militante di tutti i compagni, ma anche al fatto che l'iniziativa corrisponde realmente ad una esigenza largamente sentita. Le code ai banchetti per firmare di persone di ogni età, per la maggioranza donne, ce lo avevano confermato fin dall'inizio. Ma si tratta di continuare nel nostro impegno, dobbiamo raggiungere almeno le 650.000 firme per garantirci dai pericoli di annullamento, ultima arma nei confronti del referendum.

DALL'INTERNO

Fanfani si prepara al golpe? (fonte Kgb)

Il giornale quotidiano di Fanfani, domenica e lunedì, ha proposto ai suoi quattro lettori una tesi «avvincente»: dietro le Brigate rosse vi è un piano preciso dettato dal Cremlino (schema Ponomarev) per gettare nel caos i paesi occidentali. Di questo piano l'azione dei «gruppuscoli» sarebbe - secondo Fanfani - una delle tante articolazioni. Scrive il «Popolo»: «Gli obiettivi di questa strategia sono fissati con estrema precisione: il primo è quello di battere e distruggere il partito di maggioranza relativa (cioè la Dc) attraverso uno scontro frontale e proponendo alleanze a tutte le forze di sinistra, il secondo è quello di bloccare la stampa indipendente e di cercare di impadronirsi di tutti i mezzi di informazione, il terzo è quello della creazione di gruppi extraparlamentari in grado di fiaccare - anche con la forza - ogni resistenza e di creare quel clima di tensione, ecc., ecc.». Le parole che leggiamo tutti i giorni.

L'argomento, vecchio di quasi trent'anni (Fanfani così poco fantasioso è costretto a ricorrere alla polvere di De Gasperi) non richiederebbe un rigo di commento, se non facesse sorgere un dubbio: capiamo la necessità elettorale, tuttavia le insinuazioni di Fanfani vanno bel al di là del 15 giugno. Non vorrà Fanfani prepararsi la strada per un «colpetto» di destra se mai il risultato dell'urna non dovesse essere gratificante per la Dc?

Gli indizi sono imponenti; la Dc ha chiamato a difenderla tutti i più pregevoli esperti in golpe che operano da anni sulla piazza. Osorio, leader golpista della Dc portoghese sta trascorrendo questa vigilia preelettorale in Italia; Ford ha appena lasciato il nostro paese; Miceli gira tranquillamente per Roma (non si sa se con la macchina e l'autista del ministero); Saccucci è libero di progettare lanci con il paracadute sul Viminale; De Iorio porta avanti l'intrallazzo con Orlandini e con i generali della «Rosa dei 20»; il Sid imbriglia nastri e registratori facendo fare a tutti la figura dei fessi; ex-nazisti di Ordine Nuovo e di Lotta di Popolo scrivono sulle riviste ufficiali della Dc, senza dover fare troppo violenza alla propria ideologia, il conte missino Zilio, servitore del Sid e di Almirante, passeggia e trama nel Veneto bianco, appena uscito di galera (non si sa per quali meriti); Liggio viene trasferito in un carcere «aperto» alla sua evasione, mentre il suo braccio destro, Gerlando Alberti, pianta in asso l'unico poliziotto che fingeva di fargli la guardia, Cefis fa strage di testate, ecc., ecc.

Viene quasi il sospetto che la Dc, le Br le inventi apposta, perchè la gente non si accorga quello che dietro le Br si sta preparando. Ma sospetti a parte, c'è una legge in Italia per la quale un insieme convincente di «indizi» costituiscono una «prova». Quelli a carico della Dc non sono sufficienti a provarne le responsabilità nel disordine pubblico e in tutto il resto? Se c'è la prova, è giunto allora anche il momento di pronunciare una sentenza. E soprattutto di eseguirla.

E. M.

I grandi protettori di Coppola tutti candidati dc alla Regione Lazio

Arrestato il dc Petrarota: aveva ricevuto soldi per evitare la demolizione di stabili abusivi
Sono effettivamente scomparsi i documenti comprovanti gli aiuti dc alla speculazione edilizia condotta dalla mafia - Mechelli, Caponetti, Di Tillo candidati della mafia

Roma, 9

L'aggiunto sindaco per la circoscrizione si era fatto consegnare i soldi da due costruttori con la promessa che avrebbe evitato la demolizione dei loro stabili: ma è difficile che potrà prestar fede alla parola data, trovandosi da domenica sera rinchiuso in una cella del «Regina Coeli». La notizia, infatti, è trapelata dalla stretta cerchia degli interessati fino alle orecchie del pretore Albamonte, che ha immediatamente ordinato l'arresto dei responsabili dell'operazione truffaldina.

Non c'è poi neanche tanto da stupirsi quando si scopre che tra i tre finiti in galera in questo modo tanto poco glorioso -presi con le mani nel sacco, come si suol dire- il democristiano è proprio lui, l'aggiunto del sindaco di Roma. Si chiama Roberto Petrarota, 41 anni, da sempre nella Dc, prima attivista del movimento giovanile, poi impegnato nella «pubblica amministrazione» e dal marzo del 1973 facente funzioni di sindaco per la X^a^ circoscrizione che dal punto di vista dell'abusivismo edilizio è una delle più devastate, esempio tipico della corruttela nell'amministrazione della cosa pubblica. La magistratura non ha comunicato ancora i nomi dei costruttori coinvolti nella truffa; i carabinieri dal canto loro hanno tentato di far passare sotto silenzio l'arresto clamoroso del notabile democristiano conducendo in gran sordina tutta l'operazione.

Ma l'ennesimo scandalo, l'ennesimo esempio del disordine pubblico alimentato dalla corruzione dei funzionari democristiani ha visto l'onore della cronaca, proprio mentre giunge la conferma della sparizione dalla sede della Regione Lazio di documenti comprovanti i favori resi da alcuni colleghi del Petrarota e dal socialdemocratico Pulci alla speculazione edilizia condotta da Frank Coppola nel comune di Pomezia. Queste le credenziali che la Democrazia Cristiana nel Lazio è in grado di offrire agli elettori a cui chiede il voto del 15 giugno; e questi gli uomini che si presentano candidati al consiglio regionale.

Fra di essi fa spicco il nome di Girolamo Mechelli, andreottiano, costretto a dimettersi dalla presidenza della giunta regionale dopo il «caso Rimi», ma pur sempre fiduciario democristiano tanto da mantenere il posto nella giunta quale assessore al bilancio. Mechelli - come si ricorderà - fu l'uomo che con il proprio intervento personale fece assumere alla Regione Lazio Natale Rimi, mafioso di fiducia di Frank Coppola, la pedina che assicurò coperture e favori alle speculazioni condotte dal boss di Partinico.

Mechelli nella propaganda elettorale si è scelto un comprimario (candidato) degno del suo stampo. Si tratta del sindaco di Pomezia, il dc Caponetti, colui che materialmente fece passare i piani di lottizzazione favorevoli agli interessi di Frank Coppola, che a Pomezia possiede dal dopoguerra terreni per circa cinquanta ettari. E ancora, a sostanziare gli strettissimi rapporti tra mafia e speculazione dc nel Lazio vi è la candidatura dell'attuale assessore Di Tillo, grande patron del magistrato Santiapichi consulente giuridico della Regione, che a sua volta fece da intermediario tra Mechelli e Frank Coppola.

Nè va dimenticato fra coloro che più degli altri si dettero da fare per assicurare favori e udienza alla mafia laziale il nome dell'avvocato socialdemocratico Paolo Pulci, candidato capolista alla Regione per il partito di Saragat, il quale, mentre ricopriva l'incarico di assessore nell'amministrazione provinciale di Roma, si distinse per la copertura fornita alla banda Coppola nelle speculazioni di Pomezia.

Il fatto che vengano ripresentati in lista per le elezioni regionali personaggi tanto squalificati non è solo sintomo della copertura che da sempre la Dc offre alla mafia dell'edilizia, dei sequestri, dei traffici sporchi: c'è stato un patto tra «pezzi da 90» che ha consigliato all'«integerrimo» Fanfani di presentare simili candidati? E Fanfani - se questa è la realtà come sembra di dedurre - che cosa ha offerto in cambio alla mafia?

MAGISTRATURA
Trasferimento per Micale?

Il ministro di Grazia e giustizia ha chiesto il trasferimento di Giuseppe Micale, procuratore capo presso il tribunale di Milano. La decisione del ministro pare sia imputabile all'assenteismo vergognoso per il quale il magistrato si è distinto nel corso delle giornate di aprile che hanno visto cadere Varalli e Zibecchi. Dopo gli incidenti di quei giorni il Consiglio superiore della magistratura aveva richiesto al procuratore generale Paulesu un rapporto sui fatti. Da rilevare, per altro, che Reale non deve neppure essere stato insensibile alle proteste di Montanelli anch'egli repubblicano che lanciò alti strilli quando la sua tipografia fu teatro di incidenti provocati da un indegno articolo del suo giornale, che commentava la morte di Varalli. Montanelli aveva accusato la magistratura di aver permesso tutto ciò ed in particolare il Dott. Colato.

REPUBBLICANI
La sinistra attacca la maggioranza

Acque agitate nel Pri, dopo il pubblico invito di Marco Pannella a riversare i voti «radicali» in direzione di due candidati repubblicani di Roma, De Cataldo e Mazzotti, membri della corrente di sinistra del partito. *«Provocatoria e antirepubblicana»* era stata giudicata da *«ambienti vicini alla segreteria del Pri»* l'iniziativa di Pannella e i due erano stati invitati a rinunciare ai voti in questione, pena il deferimento ai probiviri. Il partito radicale ha replicato notando che *«quegli stessi ambienti del Pri altre volte non hanno esitato ad andare alla ricerca indiscriminatamente di voti clientelari, liberali, monarchici, e perfino mafiosi»*.

A Milano, invece, una battaglia si è accesa intorno alla figura di Bucalossi, «ras» lombardo del partito. Quattro candidati del Pri hanno condannato il tentativo di Bucalossi *«di convogliare sul Pri voti di destra»*. Bucalossi. in una intervista al *Corriere* aveva definito la *«maggioranza silenziosa»* un fenomeno *«qualunquista»* ma *«non fascista»*.

SQUADRISMO
Aggressione a Verona: 2 feriti

Verona

Una squadraccia di giovani missini, di cui avrebbe fatto parte Giorgio Ruspini, ha assalito ieri sera ai Bastioni di San Zeno dove si stava svolgendo una festa di Democrazia Proletaria, alcuni compagni. I fascisti sono stati messi in fuga, ma poco dopo hanno ritentato la sortita in via Da Lepanto, nel quartiere di Borgo Milano dove è in corso l'occupazione di circa 200 alloggi. Qui sono riusciti a colpire proditoriamente due fratelli, Nello e Umberto Giardini, di 19 e 14 anni, ferendo il minore alla testa.

Un gran fallimento il primo comizio del Msi a Bergamo

Tedeschi cacciato da migliaia di compagni
Mobilitazioni anche a Ravenna e Pieve Emanuele (Mi) - Assenti ovunque i riformisti

MILANO. Un momento della manifestazione di sabato scorso contro il comizio del fascista Nencioni. Uno schieramento imponente di polizia chiudeva tutte le vie di accesso alla piazzetta dove il senatore missino ha parlato davanti a trecento squadristi.

«T'è passata la paura; sei contento, eh?». «Perchè, tu no?».

Sabato, a Bergamo, scappato il missino Tedeschi, i compagni si rivolgevano battute simili: un penoso tentativo dei fascisti di riconquistare piazze e diritto di parola è fallito rovinosamente.

Sabato, a Milano, ha parlato Nencioni, senatore del Msi; ma ha parlato in una piazzetta, giocando sulla sorpresa, davanti a trecento fascisti, e circondato da migliaia di poliziotti, mentre il centro era percorso da un corteo di compagni.

Più o meno la stessa disavventura è capitata al direttore del *Borghese*, Tedeschi. A Bergamo i comizi centrali si tengono tutti in piazza Vittorio Veneto, dove c'è il palco del Comune, a pochi passi dalle tende erette dai lavoratori delle fabbriche occupate della provincia, prima fra tutte la Philco, dove 160 operai sono stati licenziati. Doveva essere il primo comizio dei fascisti in questa campagna elettorale, in una città dove il Msi è tradizionalmente forte, protetto com'è dall'ambiente clericale e dove la Dc ha la maggioranza assoluta dei voti. Insomma vi erano pericoli concreti di provocazioni; non solo, ma il sindaco dc Pezzotta, per dare una mano ai fascisti, aveva, proprio il giorno prima, firmato l'ordine di sgombero delle tende degli operai in lotta.

Inoltre, vi erano i precedenti: gli ultimi comizi di Almirante si sono tutti trasformati in furibonde battaglie tra la polizia e gli antifascisti.

«Io devo proteggere i fascisti» aveva testualmente risposto il questore alla delegazione dell'Anpi, dei consigli di fabbrica, di Democrazia Proletaria e di Lotta Continua, che chiedeva la proibizione del comizio di Tedeschi.

Una gran tensione dunque, quando alle 17, un'ora prima del comizio fascista, ha iniziato a parlare, per Dp, il partigiano Leonida Braga, del gruppo «La Resistenza Continua». Ma, un po' alla volta la piazza si riempiva di compagni delle organizzazioni rivoluzionarie, partigiani dell'Anpi, operai che volevano difendere le loro tende, compagni del Pci e del Psi che, a certi appuntamenti, non mancano mai.

I 150 o 200 celerini e baschi neri schierati ai lati della piazza (ce n'erano anche sui tetti!), con i lacrimogeni già innestati, si facevano sempre più prudenti e cedevano terreno al muro compatto di compagni che li fronteggiava. E quando (erano ormai le 18) la piazza si è riempita fino all'inverosimile tutti hanno capito che Tedeschi non avrebbe parlato. Infatti non si è nemmeno avvicinato.

Protetto da una polizia sempre più esitante e da alcune decine di squadristi, ha imbastito un discorsetto in una piazzetta contigua, ma, dopo solo un quarto d'ora, è fuggito nella vicina sede del Msi, inseguito da potenti bordate di fischi e da slogans rabbiosi.

Poi, un grande corteo per le vie del centro, mentre gli operai delle tende applaudivano e salutavano col pugno. Infine un comizio di Lotta Continua e un intervento di Democrazia Proletaria, a conclusione di una giornata che ha voltato una pagina importante. Infatti nella notte, compagni di Ao sono stati perquisiti per strada. Una ritorsione meschina.

Altri tentativi, altre provocazioni i fascisti hanno tentato a Ravenna, dove un comizio di Cerullo, contemporaneo ad uno di Luigi Pintor, è stato difeso da un massiccio schieramento di poliziotti, che hanno anche sparato qualche lacrimogeno ad altezza d'uomo.

A Pieve Emanuele, alle porte di Milano, domenica, uno scagnozzo locale del Msi ha tenuto il suo comizio, anche lui isolatissimo, grazie ad un controcomizio organizzato dalla sezione Milano-sud di Ao e da vari collettivi della zona sotto la sigla di DP, una cui lista si presenta a Locate Triulzi. Assente il Pci, il Psi aveva in un primo momento aderito, ma ha poi preferito non farsi vedere.

I fascisti legati alla mafia dei Tir rubati

I profitti ricavati dalle cosche mafiose specializzate nel furto di autocarri «Tir» potrebbero essere una delle fonti di finanziamento dei gruppi fascisti. L'ipotesi è stata formulata dagli inquirenti torinesi che indagano sul rapimento e l'omicidio dell'industriale Mario Ceretto, seguendo due piste, quella della mafia edilizia e quella, appunto, della mafia dei furti di «Tir».

La banda che rubava gli autocarri faceva capo ad una società la «Sealpi», amministratore della quale era un certo Pier Giorgio Bertone.

I carabinieri di Caselle, indagando su questa società, hanno individuato un altro personaggio che svolgeva funzione di intermediario nel traffico di autotreni, Giovanni Caggegi coinvolto nella morte di Ceretto. Caggegi era in contatto con tale Enrico Graziani, anch'egli dipendente della «Sealpi». Il pretore di Ciriè ha spiccato un mandato di cattura anche contro di lui e contro altri due personaggi, Dario Rossotti e Benito Romeo.

Lo scorso mese di maggio, erano stati emessi altri ordini di cattura per la stessa vicenda contro tre noti fascisti, Cosimo Tatullo, Giovanni Negro e Giuseppe Canpanale. È legittimo, dunque, pensare che proprio nelle casse di qualche organizzazione fascista finisse una parte dei favolosi proventi dei furti di «Tir».

La «Sealpi» ha certamente avuto un giro d'affari, nel corso degli ultimi tre anni, non inferiore a qualche decina di miliardi, frutto dell'attività delle succursali dislocate a Roma, Velletri, Napoli, Parma, Pescara, Piacenza e Macerata.

Frattanto si è appreso anche dopo, che questa imprevista svolta nella inchiesta sull'uccisione di Ceretto, l'organizzazione mafiosa è tornata a farsi viva, cercando di assicurarsi col ricatto e con minacce il silenzio di tutti coloro che, in proposito sanno qualcosa.

Particolarmente perseguitati sono proprio i dipendenti della «Sealpi»; lo stesso Piergiorgio Bertone è scomparso. Era fuggito a Montecarlo nei giorni scorsi, dopo aver ricevuto una telefonata che lo avvertiva del pericolo che correva di finir murato vivo.

Secondo altre notizie provenienti da Caselle e Venaria i carabinieri avrebbero per le mani anche la prova di legami diretti fra la «Sealpi» ed altre società minori che svolgevano le sue stesse funzioni sia a Torino che nei comuni dell'hinterland.

Dietro l'intera organizzazione mafiosa si troverebbe il solito «pezzo da novanta». Insolito, invece, il soprannome di cui costui si ammanterebbe: il «Senatore». Anch'egli è ricercato ed inseguito da un ordine di cattura. Sarebbe interessante scoprire se il soprannome è causale o se realmente questo personaggio siede in parlamento. Nel secondo caso non abbiamo difficoltà ad immaginare dietro quali banchi.

Ricordiamo solo una cosa: il Msi ha, da sempre, sul registro delle proprie entrate numerose voci «nere».

Alle corde gli assassini fascisti del compagno Lupo

Ci sono tutti gli elementi per condannare subito gli imputati, ma una chiara manovra elettorale fa rimandare la sentenza a dopo il 15 giugno

Ancona, 9

La sentenza contro gli assassini fascisti del compagno Mario Lupo sarà emessa con tutta probabilità, dopo il 15 giugno, ma solo per evidenti motivi elettorali e non per necessità procedurali. In oltre tre settimane di dibattimento - infatti - la certezza che ad uccidere il compagno Lupo furono gli squadristi Bonazzi (imputato come accoltellatore) Ringozzi, Saporito e Ferrari (coinputati con Bonazzi) ha assunto valore probatorio, coinvolgendo a pieno titolo nei fatti del 25 agosto 1972 la federazione missina di Parma, nel cui ambiente maturò la criminale aggressione.

Di fronte alle testimonianze e alle prove offerte al giudizio della corte d'assise di Ancona (presidente Pesce) ben poco valgono a spostare i termini della questione le sortite ad effetto degli avvocati difensori degli squadristi. In una delle ultime udienze questi hanno tentato di dimostrare la falsità della lettera della direzione del Msi (lettera prodotta dalla parte civile) in cui si faceva risalire l'espulsione di Bonazzi e Ringozzi dal Msi al 30 agosto 1972, datando la medesima a quattro giorni prima dell'accoltellamento. Uno squallido gioco di date che non sposta di un millimetro, anche sul piano giuridico, le responsabilità ufficiali del Msi-Dn nei fatti di Parma.

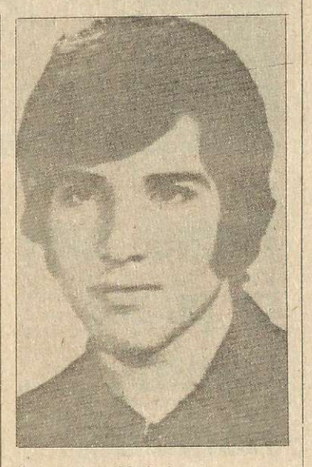
Tuttavia i tentativi della difesa di inquinare e stravolgere gli elementi di accusa mirano a due obiettivi sostanziosi per i fascisti: in primo luogo rimandare il più possibile la sentenza affinchè non diventi palmare che il partito di Almirante alleva *direttamente* assassini di professione; in secondo luogo distrarre la corte dai fatti essenziali, ingarbugliando i fili della vicenda incoraggiati in questo dall'atteggiamento ambiguo, anche se democraticista, del presidente della corte d'assise. È un fatto che la difesa si sia battuta in un primo momento sulla tesi provocatoria dell'«aggressione rossa» (il fascista Bonazzi avrebbe estratto il coltello per difendersi dal compagno Lupo, infilzandolo poi senza volere) cambiando poi registro per puntare ora su quella della «rissa tra teppisti», in cui per caso, uno era un compagno e l'altro un fascista, e, sempre per caso, il compagno è morto in seguito all'accoltellamento.

In realtà la premeditazione dell'assassinio di Lupo emerge da ogni risvolto della vicenda. Per esempio la macchina di proprietà del Msi usata dal Bonazzi e dal Saporito per la fuga da Parma era già stata preparata con tende e viveri e quanto altro serve per nascondersi per un lungo periodo.

I fascisti e i loro avvocati stanno tentando, per controbilanciare la debolezza sul piano degl argomenti, di assumere atteggiamenti spavaldi e provocatori, anche all'interno del tribunale, dove qualche giorno fa ha fatto la sua comparsa fra il pubblico Claudio Mutti, l'ordinovista coinvolto in molteplici attentati dinamitardi nonchè nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana.

Tre giorni fa alcuni operai della Flm hanno dovuto intervenire per impedire che i fascisti fra il pubblico dell'aula lanciassero slogans. Insomma è in atto un preciso tentativo, anche da parte della corte, per isolare il processo dalla mobilitazione antifascista di Ancona che fino ad ora ne ha seguito ogni fase. Il dibattimento viene trascinato su binari morti, interrogando testi di poca importanza.

Un avvocato della parte civile ha invitato «tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria anconetana ad rafforzare la vigilanza e la presenza militante al processo anche per evitare colpi di mano della corte e del presidente».



Il compagno Mario Lupo.

ROMA
Comizio di Lollo per la libertà di tutti i compagni

Oggi alle ore 19 a Roma a Campo dei Fiori comizio con Achille Lollo indetto da Potere Operaio per la libertà di Marini, Panzieri, Pifano e di tutti gli altri compagni arrestati. Hanno aderito Terracini, Natoli, Ao, Pdup, Avanguardia Comunista, Lc, Comitati Autonomi Operai, Comitato Marini.

Cl alle elezioni: gli apprendisti Ciccardini

I crociatini di Comunione e Liberazione si sono adeguati in fretta alle esigenze della campagna elettorale. Nel miglior stile da fanfaniani d'assalto si sono buttati a pesce su un episodio chiaramente goliardico, accaduto sabato al liceo Vittorio Veneto di Milano, tentando di utilizzarlo per mietere consensi Ma ecco i fatti: sabato scorso, ultimo giorno di scuola, alcuni studenti del Vittorio Veneto legano mani e piedi ad un palo tale S.P., diciassette anni, ciellino, e, così bardato, lo portano a spasso. Dopo poco S.P., «liberato» se ne torna tranquillamente in classe tutto divertito ed inconsapevole di aver per le mani la possibilità di assurgere a vittima della brutalità degli estremisti. Il ragazzo torna a casa, finite le lezioni, e, racconta la madre, mangia di buon appetito. Da notare fra l'altro, che uno scherzo analogo era stato fatto prima che a S.P., ad una studentessa della Fgci. Nel pomeriggio di sabato, però, i Bartolo Ciccardini di Cl, vengono a conoscenza dell'episodio e decidono di cimentarsi nella nobile arte di pagliacci elettorali: improvvisamente in un loro comunicato-dununcia, S.P. diventa l'oggetto della brutalità degli extraparlamentari che lo avrebbero legato al palo e martirizzato. Il comunicato di Cl si chiude con un appello alle Autorità perchè intervengano. E così è: il preside della scuola viene convocato nei locali dell'ufficio politico della Questura ed interrogato; il Provveditorato gli chiede un rapporto dettagliato; pare che lo stesso ministro Gui si sia interessato al caso: vengono preparate interrogazioni parlamentari e, a quanto si dice, denunce per sequestro di persona! L'incredibile provocazione dei De Carolis coi pantaloncini corti è stata denunciata oggi dalle sezioni sindacali Cgil-Cisl-Uil del «Vittorio Veneto».

F.V.

De Martino in Tv difende l'«asse»

Nella conferenza stampa di De Martino, segretario del Psi, per il ciclo di Tribuna elettorale, argomento principale è stata la politica di centro-sinistra.

De Martino, che ha rinunciato all'intervento introduttivo ha cercato di chiarire il significato dell'asse preferenziale: una formula che supera l'attuale assetto del centro-sinistra. *«Il rapporto preferenziale, termine non inventato da noi ma dalla stampa italiana* - ha detto De Martino - *non vuole dire affatto preferenza, ma vuole dire un rapporto nuovo fra noi e la Dc, che esca al di fuori dei limiti di carattere moderato e sostanzialmente immobilistico che hanno frenato la spinta innovatrice che pensavamo potesse avere la linea delle riforme democratiche del centro-sinistra»*.

De Martino ha giostrato tra gli attacchi che gli sono stati rivolti dai redattori dell'*Umanità*. del *Popolo* e del *Secolo d'Italia* a proposito delle giunte locali con il Pci, sostenendo che il centro sinistra non è un dogma, ma dipende dalle esigenze locali, dal grado di concordia o meno dei partiti sui vari problemi politici. *«Il centro sinistra non deve essere un superpartito»*, e neanche un ricatto democristiano. La libertà dal dogma, tuttavia, è scaduta in un disinvolto eclettismo in alcune affermazioni che De Martino ha fatto: il Psi è un partito «responsabile» e quindi ha a cuore la stabilità di governo; d'altra parte è necessaria una lotta a fondo, che anche De Martino ha sottolineato, contro tutta la Dc: *«Il segretario vuol dire il Partito. Constatiamo che questo partito ha un indirizzo che è tale da rendere assai difficile una collaborazione con il Psi. I mutamenti di rotta che chiediamo sono politici, il che presuppone che nella Dc ci sia un mutamento di rotta»*.

DALLA PRIMA PAGINA

Comizi elettorali

voti fascisti, che ora andranno più probabilmente alla Dc). Tanassi, domenica, in un tentativo disperato di riconversione a sinistra, ha affermato che *«se dopo le elezioni si creeranno le condizioni per dar vita ad un governo di centro-sinistra, i socialisti democratici si assumeranno le proprie responsabilità, partecipando alla maggioranza e al governo»*. Il segretario del Pri, Biasini, in una conferenza stampa tenuta ieri, ha sostenuto l'impossibilità di una maggioranza centrista.

De Martino, che sta gestendo una campagna elettorale escogitata dalla sinistra lombardiana (*«Trent'anni di libertà nonostante la Dc»* è l'ultimo slogan socialista), ha avvertito la strumentalità dell'improvvisa, anche se parziale, conversione tanassiana: del Psdi ha detto che è «la lunga mano della politica centrista della Dc». Ma dall'altra parte, pur condannando la difesa di stampo integralista della Dc fatta da Moro, ha ripetuto che la colpa maggiore della Dc è quella di negare *«l'insostituibilità dell'incontro con i socialisti, che è la premessa indispensabile se si vuole mantenere aperta una via di progresso»*. Una posizione debole, che offre largo spazio alle critiche, di impostazione fanfaniana, ma vestite «di sinistra», rivolte dall'allineatissimo *Corriere della Sera* alle responsabilità socialiste nella gestione del sottopotere e del clientelismo. Il Pci, d'altra parte, giudica (Natta) che *«queste timide ed impacciate variazioni»* di Moro e compagnia *«non mutano l'impostazione e la logica della campagna elettorale della Dc»*. Non muta però nemmeno la logica del Pci, al di là di certe accentuazioni di toni (pesanti attacchi a Fanfani ; riscoperta parziale del valore dell'unità con il Psi) la prospettiva rimane comunque il «compromesso». E dunque, con davanti quattro soli giorni di campagna, il quadro è ormai definito; la campagna elettorale impazza, ma i temi sono ormai stranoti.

Voto dei soldati

che nelle caserme i servizi essenziali siano garantiti da coloro che possono recarsi a votare in un giorno e per tutti gli altri, la gratuità del viaggio.

Sabato scorso, lo ricordiamo, si è svolta ad Udine la manifestazione di protesta contro i diciassette arresti di soldati della caserma Caverzerani, denunciati e trasferiti a Peschiera per aver preso parte ad una protesta collettiva contro l'arresto di un altro soldato.

Il successo dell'iniziativa è stato notevole: ha preso il via alle 17,30, presenti numerosi militari e si è protratta fino alle 22,30 Tra gli altri sono intervenuti anche il compagno Paolo Lombardo, anch'egli militare in forza alla Caverzerani, candidato nelle liste di Democrazia Proletaria, e per questa ragione, non denunciato dopo la manifestazione di protesta che ha portato ai diciassette arresti, un esponente del Psi ed un compagno della Flm di Pordenone.

DALL'INTERNO

Come a Milano i giovani Dc hanno truffato miliardi per la conquista del potere

Una frazione della corrente dc della sinistra di Base, volendo sfuggire al controllo di Marcora e Ferrari, scopre che si ha più potere all'interno del partito se si ha più denaro - Così escogita una gigantesca speculazione, con il CIPES, un fasullo consorzio di cooperative:1500 famiglie abboccano, pagano e sono ancora senza casa

L'imbroglio del Cipes, il Consorzio dc che avrebbe dovuto dare (in cambio di profumati milioncini) case a 1500 famiglie, si è esteso anche ai 200 dipendenti: alla richiesta di garanzie circa la difesa del posto di lavoro si sono sentiti rispondere che non era il caso di preoccuparsi, che tutto si appianerà dopo le elezioni. I 200 erano così sicuri della conservazione del loro posto di lavoro che si sono recati al comizio di Fanfani del 4 giugno a Milano per protestare piuttosto vivacemente. Ai loro occhi, infatti, è chiaro che, seguendo il criterio dei licenziamenti in tronco effettuati questo invernò (senza il pagamento della liquidazione e altre gravi irregolarità), i dirigenti democristiani provvederanno al futuro dei 200 con una lettera di saluti. Dopo il 15 giugno.

La storia del Cipes (Consorzio Iniziative Programmazione Edilizia Sociale) è tipica di un regime, quello democristiano, che si regge soltanto sulla gestione del potere inteso nel senso piú deleterio di «possibilità concrete di fare qualcosa con ogni mezzo possibile», in questo caso sfruttando la forza dirompente del denaro. Come ha scritto il Corriere della Sera, (Giampaolo Pansa, 23 aprile), «la storia del Cipes dimostra come la quarta generazione democristiana abbia imparato una lezione: più si ha denaro piú si ha peso».

Innanzitutto, cosa è il Cipes? Il pretore Orio Simonazzi, un magistrato (ufficialmente non legato ad alcun gruppo o partito politico) in servizio a Milano, così descrive il meccanismo di questa vicenda di cooperative che garantiva case a buon prezzo, dipendeva dalla Dc e ha truffato 1500 famiglie, le quali hanno speso i propri risparmi per essere al fine truffati: «Un gruppo di potere: a) trova o costituisce alcune cooperative edilizie «pilotate», aperte a individui raccolti nei modi più diversi, interessati solo al risultato finale e non alle fasi strumentali della gestione; b) costituisce un consorzio per dare assistenza alle consociate; c) costituisce società senza autonomia patrimoniale cui appalta fittiziamente servizi assunti istituzionalmente dal consorzio con la propria costituzione; d) tramite le società-figlie, fattura i costi fittizi deliberati a tavolino, facendoli gravare sul consorzio, in funzione della massima distrazione di utili al medesimo gruppo di potere. Come si vede ogni momento della procedura è lecito; ma le varie fasi collegate perseguono un fine illecito, elusivo di norme imperative».

Insomma., una truffa: a manovrarla sono gli imperatori dell'imbroglio i «padrini» della «buona condotta italiana»; personaggi che si reputano ipocritamente come gli unici abilitati a pontificare su ciò che è bene o male fare, lecito od illecito.

Da una parte, dunque, ci sono quelle 1500 famiglie che hanno versato parecchi milioni nella prospettiva di una casa a basso prezzo, dall'altra i dirigenti delle cooperative fasulle create dal Cipes. In mezzo, vittime come i 1500 risparmiatori, ci stanno i 200 lavoratori del Consorzio (cioè il Cipes), già licenziati ma senza liquidazione e senza le cifre stabilite davanti al pretore quale sanatorie. E future vittime, i dipendenti ancora in forze del Consorzio, appesi ad un filo tenue, quello delle elezioni: dopo il 15 giugno il carrozzone mantenuto in piedi con gli spilli dalla Dc verrà lasciato crollare, e per i dipendenti e i 1500 che hanno compartecipato alla cooperativa non resterà altro che farsi il *mea culpa* per essersi fidati di una iniziativa democristiana, illegale, dove speculazione edilizia, manovre di potere all'interno della Dc e incapacità sono tutt'uno.

Scrive Giampaolo Pansa, uno dei migliori cronisti italiani, a proposito di questa vicenda: *«La storia ha bisogno di uno sfondo che ci riporta ancora una volta all'uso del territorio come pozzo inesauribile per i finanziamenti politici. Lo sfondo è Milano, la fame di case, i super-prezzi del mercato edilizio, la speranza di conquistare l'alloggio attraverso una cooperativa. ... Bisogna trovare i mutui, reperire l'area, comprarla, trattare con le imprese, seguire i lavori, amministrare i fondi. Spesso le cooperative non ce la fanno. E nascono così i consorzi di cooperative.*

A volte i consorzi sono veri consorzi e svolgono una funzione indispensabile. A volte sono consorzi «strani» che sorgono «prima» e promuovono le cooperative soltanto «dopo». A volte si tratta di immobiliari travestite da consorzi per sfruttare la legislazione cooperativa. A volte infine, sono semplici paraventi per operazioni poco chiare.»

Chi sta alla base del Cipes

Il Cipes, era (ed è tuttora) in realtà un gruppo politico camuffato da consorzio, legato a doppio spago con gli amministratori comunali: un sistema escogitato da una frazione della corrente dc della sinistra detta di «Base» milanese per conquistare prestigio e consistenza finanziaria e poter giostrare nel gioco delle correnti per imporsi.

I dirigenti e i fondatori di questo Consorzio-frode sono sei giovanotti dc («L'esagono») della Base (guidati a Milano da Marcora, eletto senatore nel '68 e da Granelli eletto deputato nello stesso anno): Ezio Cartotto, ex responsabile provinciale del Movimento giovanile dc, ex direttore del settimanale «Il popolo lombardo» (Democrazia Cristiana provinciale), ex responsabile della sezione urbanistica della Dc ed ora membro della Commissione amministratrice dell'Azienda tranviaria milanese (*«un qualsiasi trentenne, già brillantissimo studente di liceo nonchè ideologo del Movimento giovanile , capelli arruffati, occhiali, intelligente anche se un po' declamatorio e tronfio, un tempo in rapidissima ascesa nel partito»*); con lui c'è anche Ferruccio Ferrari (non ha nessuna parentela con l'omonimo Camillo Ferrari, uno dei leader di corrente), laureato in legge, presidente della sezione provinciale di controllo sugli enti locali (organismo regionale influentissimo); e poi Adriano Dalmiglio, *«un po' sbiadito ma tenace»*, responsabile di zona della Dc del Lodigiano; e ancora l'architetto Giuseppe Barbieri, il commercialista Giuseppe Mormiroli e Marcello Campanini, il direttore-factotum del gruppo.

Una bella galleria di tipi dc, truffatori con la giacca a doppio petto, e con i crismi e i sacrismi della «gente perbene», non gli mancava neppure l'appoggio della Chiesa (dopo aver avuto sede alla Torre Velasca, il simbolo della Milano «arrampicatrice», il Cipes si trasferì in via Sant'Antonio nello sfarzoso palazzo Greppi, rimesso a nuovo con 300 milioni, di proprietà della Curia milanese: all'inaugurazione ci furono ministri e cardinali) e l'avallo di tutte le autorità politiche e finanziarie legate alla Democrazia Cristiana. Ma sempre truffatori e ladri.

Il Cipes dunque nasce il 24 dicembre 1971, alla vigilia di Natale:

«E' nato! E' nato!» gridarono allora i novelli sei Re Magi, tutti e sei presidenti di altrettante cooperative edilizie create all'uopo: presidente Cartoto, direttore generale Mormiroli. Nella ragione sociale alla voce «scopo dichiarato», si può leggere: *«fornire senza scopo di lucro assistenza amministrativa, legale e tecnica alle cooperative consorziate.»* Ma per il pretore Simonazzi, lo scopo reale era un altro: *«operare come società immobiliare che, avvalendosi delle provvidenze riservate alle cooperative»* si avvia*«in ogni sua fase la costruzione e la vendita di immobili ad uso abitazione, realizzando i profitti inerenti sia ad ogni singola fase, sia all'intera operazione.»*

Truffe e giochi di potere

Passate le feste natalizie, comincia la samba delle società di contorno, create per avviare l'operazione politico-speculativa, all'ombra di un «grande» della Dc milanese: il presidente del Consiglio regionale lombardo e segretario cittadino della Dc Gino Colombo, *«gran barone di una delle tre frazioni dorotee»*, un uomo praticamente ricoperto di cariche: vicepresidente della Banca Italo-Israeliana (passata ai cattolici, dopo laboriose trattative con l'amministratore delegato Coen), di cui è consigliere anche Ferrari del Cipes; consigliere di amministrazione di varie aziende, fra le quali spiccano la Farmitalia, la Tilane, la Carlo Erba, il Banco Lariano.

Colombo, già esperto di altre truffe (un altro consorzio di coopertaive fasulle, il COI, era stato diretto, tra una presidenza e l'altra del fondatore dc Francesco Verga, anche da un uomo di Colombo, da Piero Bruschi, ex vice segretario della Dc milanese) vorrà sfruttare la nascente potenza dei «cartottiani» anti-Marcora per far saltare l'egemonia del senatore in provincia. Colombo fa presto i conti: con lui alla destra dello schieramento interno dc e Cartotto e i suoi alla sinistra, la situazione si sarebe «normalizzata» per un bel po'. Dunque, l'obiettivo per entrambi era lo stesso: scalzare il vecchio gruppo dirigente della Dc milanese.

Mille erano i nodi coi quali i dirigenti del Cipes si assicuravano denaro truffando i poveri ingenui che si affidavano alle oltre 100 cooperative create sino al 1974; basterà ricordare come «società senza scopo di lucro», in realtà con un giro di società fasulle che fornivano al Cipes tutti i servizi e i materiali che di norma servono, il Consorzio faceva acquistare a prezzi supervalutati il materiale, «distraendo» il guadagno dalle transazioni. Fatturazioni strane e diversissime: la fantasia era veramente al potere.

Se al tempo del COI, per attirare i clienti si puntava sull'immagine oleografica dei frati francescani con l'onorevole Francesco Verga a sancirne la legittimità, al Cipes si puntò tutto sull'efficienza manageriale. Il fascino dei computer, degli uffici ultramoderni, degli atteggiamenti all'americana, vetture con autisti per trasportare i dirigenti democristiani a spasso, tutto andava bene.

Ma il Cipes si era troppo lanciato: troppo nelle speculazioni, troppo contro la vecchia guardia dc milanese. E poi ci sono le fratture interne: i sei litigano, perchè vogliono mangiare di più. I cantieri sono troppi. I creditori pure.

Al congresso provinciale della Dc, il 22-23 febbraio 1974, Cartotto vuole la segreteria politica, feudo sino allora di Camillo Ferrari.

Alla fine la spunta Marcora, che riesce a sostenere il compromesso: non Cartotto, ma un cartottiano alla segreteria Gianstefano Frigerio. Però, così si affretta anche la saldatura di un «doppio fronte anti Cipes. da una parte De Carolis e Morazzoni contro Gino Colombo.»

E' l'inizio della fine: la stretta creditizia, l'aumento dei costi, i mutui più cari della Cassa di Risparmio, i primi licenziamenti.

E proprio da una causa di lavoro scoppia il bubbone del Cipes: i miliardi dei 1500 risparmiatori che hanno pagato per aver la casa che fine hanno fatto? La Dc risponde: votate per noi, li vedrete dopo il 15 giugno. Sì, in tasca a Fanfani e ai suoi.

Leos Valentin

Anche nei quartieri «neri» di Roma entra in crisi l'influenza missina

Le iniziative antifasciste alla Balduina e all'Africano raccolgono la solidarietà popolare - Si aprono nuovi spazi all'iniziativa della sinistra rivoluzionaria e nascono ovunque i comitati antifascisti unitari

Alle ultime elezioni politiche un dato caratteristico per la città di Roma fu la ancora massiccia presenza di voti fascisti, che in *alcuni quartieri portarono il Msi* a primo partito. Dal '72 ad oggi molte cose sono cambiate, ed è giusto riflettere sia sulle caratteristiche della campagna elettorale che i fascisti fanno per il 15 giugno, sia, specialmente, sulla nuova dimensione che ha assunto l'antifascismo a Roma.

E' tradizione ripetere che alcuni quartieri romani sarebbero «neri»: si tratta di quelle zone abitate da media e alta borghesia, i Parioli, Vigna Clara, Monte Mario, ma anche di quelle zone «miste», dove cioè settori proletari convivono con ceti impiegatizi, piccoli commercianti, insegnanti, addetti al terziario, dove la parola d'ordine legge, conformismo, anticomunismo, modelli di costume austero e reazionario hanno fatto per molto tempo presa. I quartieri Nomentano, Africano, Montesacro, Appio Tuscolano, Prenestino «nero» anche col voto hanno espresso la loro adesione politica alle iniziative fasciste.

L'egemonia assoluta dei missini, fatta di pestaggi, aggressioni, violenze di ogni tipo, fu spezzata definitivamente il 18 gennaio '73, giorno memorabile non per il congresso *nazionale che i missini tennero* asserragliati in un palazzo dell'Eur, quanto per la possente e combattiva risposta che Roma tutta seppe dare alla provocazione nera. Voglio ricordare una di queste iniziative: la mattina del 18 gennaio, sciopero generale nelle scuole di Roma, mentre un corteo di studenti, con alla testa i compagni della Fgci, si recava all'università, un altro corteo partiva verso il Nomentano, «zona nera» e zona franca per gli antifascisti. Gli studenti di sinistra con il loro corteo, le loro bandiere rosse avevano interrotto una ben triste consuetudine, avevano invaso le strade e le piazze nelle quali i compagni non osavano mostrarsi come tali; quella mattina la gente applaudiva dalle finestre, i volantini e la stampa rivoluzionaria andavano a ruba, gli antifascisti, grazie a quella iniziativa di massa, uscivano allo scoperto e rompevano quel clima di terrore che sembrava dovesse regnare per sempre.

Sono nati e si sono consolidati in queste zone «miste» di Roma, ma anche nei quartieri alto e medio borghesi, numerosi comitati e collettivi antifascisti. *Si tratta di strutture unitarie di* massa, spesso nate su iniziativa di militanti della sinistra rivoluzionaria, che proprio sulla propaganda antifascista raccolgono la solidarietà, spesso notevolmente attiva, di ampi strati di popolazione della zona. Il Collettivo Politico Parioli, quelli del Nomentano, del quartiere Africano, della Balduina e tanti altri disseminati nella città ne sono la prova più vitale e attiva.

Alla Balduina, ad esempio, i compagni organizzati nel collettivo antifascista impedirono recentemente un comizio di Anderson, bloccando il pullman, di picchiatori che abitualmente gli fanno da pubblico e bruciando il palco su cui doveva parlare; questa azione, impensabile qualche anno fa, è stata accolta con estrema simpatia dagli antifascisti del quartiere (e si scopre in queste occasioni che sono molti in più di quanti si è abituati a credere), dai democratici che l'hanno interpretata non come un atto di «violenza», ma come un giusto momento di liberazione del quartiere dalle prepotenze quotidiane dei fascisti.

Nel quartiere Africano, lo scorso mercoledì, i compagni riuniti per protestare contro l'apertura della sede del Fronte della Gioventù, hanno scelto di fare numerosi comizi volanti antifascisti in vari punti del quartiere, e non iniziative di altro genere, tanta era la richiesta della gente di ascoltare, di capire; all'attacco della polizia, si è risposto con una solidarietà attiva verso i compagni. Da questo dato visibile ormai a tutti, quindi, dal fatto cioè che la vita politica, le forze in campo sono cambiate anche nei quartieri cosiddetti neri è necessario trarre alcune considerazioni: l'orientamento di certi ceti (il terziario, la piccola borghesia, gli impiegati dello stato, ecc.) è profondamente mutato; si incrina cioè anche a Roma la loro tradizionale collocazione politica e ideologica di destra, si aprono spazi importanti per un discorso ampio della sinistra rivoluzionaria verso i ceti medi e quelli in via di proletarizzazione, spazi che nascono sia partendo dal terreno dell'antifascismo, sia da importanti conquiste di coscienza sindacale, di legame con la classe operaia che questi strati vanno acquisendo. Gli impiegati dello stato, tradizionalmente serbatoio di voti missini, tradizionale veicolo di ideologia fascistoide, sono scesi in piazza molte volte quest'anno su indicazione del sindacato confederale: il 20 maggio scorso erano in 20.000, consistenti settori del corteo scandivano gli slogan contro le leggi Reale della sinistra rivoluzionaria. Questo è il segno di un mutamento molto profondo e molto rapido nella dinamica delle classi sociali. Sono oggi anche questi gli strati a cui i collettivi e i comitati antifascisti dei quartieri «neri» o misti si rivolgono.

A un mutamento così profondo di orientamenti politici, corrisponde, è ovvio, un diverso atteggiamento del Msi. I fascisti alzano il tiro, le loro iniziative sono sempre più caratterizzate dalla provocazione violenta, grossa, aggressiva. La campagna elettorale viene stavolta condotta in sordina: ben pochi dei comizi che leggiamo quotidianamente sul «Secolo d'Italia» o sul «Tempo» si svolgono realmente. Mentre ancora nel '72 il Msi articolava le sue iniziative elettorali con varie sfumature nella provocazione (comizi al centro, nelle zone «nere» e addirittura nei quartieri popolari), per il 15 giugno invece si impegna poco; la politica del doppiopetto e della pacificazione nazionale inganna ormai poca gente: l'iniziativa centrale, come quella di Plebe e Rauti a piazza Santi Apostoli il giorno della venuta di Ford a Roma, non ha raccolto più di trenta squadristi; le provocazioni nei quartieri popolari vengono tentate solo dai più irriducibili mascalzoni nazisti e si ritorcono loro contro: la sortita che ha tentato Rauti a Ostia lo conferma. La presenza di Pino Rauti in questo quartiere che per tutto l'anno è stato all'avanguardia delle lotte unitarie della scuola e della casa, con coraggiose, lunghe e numerose occupazioni, ha suscitato la protesta attiva di tutti, compresi il Pci e il Psi locali. Il presidio della piazza concessa a Rauti è stato unitario e di massa; l'attacco brutale della polizia è avvenuto solo quando il Pci si è dissociato e se n'è andato. Questa iniziativa scissionista è stata ampiamente discussa dalle forze politiche di Ostia, che l'hanno denunciata e hanno invece cementato l'unità antifascista su basi più chiare e più avanzate. Questo può avvenire quando le iniziative antifasciste hanno radici precise nelle lotte, quando la mobilitazione delle masse diventa un costume, una pratica costante dell'attività politica.

A questo punto è necessario spendere qualche parola sull'antifascismo militante, su quali livelli deve essere oggi praticato. L'iniziativa fascista, dicevamo prima, è più aggressiva e più violenta; cadere nella logica della risposta a questo livello è una trappola nella quale ci si gioca proprio il discorso sull'antifascismo conseguente e militante. Le azioni dure, di antifascismo militante sono comprese e approvate da ampi strati di popolazione, anche da quelli che non si riconoscono completamente nella pratica della sinistra rivoluzionaria; devono essere però azioni di massa, che rispondono a quei livelli di comprensione e di solidarietà di quegli ampi strati di antifascisti, livelli che sono oggi già molto avanzati. La pratica élitaria e individuale non viene compresa e isola, invece.

Democrazia Proletaria, dà ampio spazio all'iniziativa antifascista. La campagna per il Msi fuorilegge che abbiamo condotto in prima persona, la nostra attiva presenza nelle ferme risposte agli ultimi recenti crimini fascisti, la lotta a fondo contro la legge Reale, che abbiamo stimolato e sostenuto, ci indica su quale strada anche nella scadenza elettorale dobbiamo raccogliere e guidare la sempre più diffusa tensione antifascista. Democrazia Proletaria lavora con tutti i collettivi di quartiere che sono nati proprio sull'antifascismo, per fare in modo che rimangano stabili strutture di dibattito e di lotta politica anche su altri fronti, anche dopo il 15 giugno.

Paola Sacerdoti

Chi è andato alla Tv? Non certo noi

Il flusso ininterrotto di lettere e di telefonate polemiche verso i criteri di utilizzazione dello spazio radio-televisivo assegnato al Pdup, di cui abbiamo dato notizia sul Quotidiano dei lavoratori (e di cui il Manifesto invece non dà notizia), flusso di lettere e di telefonate nelle quali siamo chiamati «in correo», in quanto Avanguardia Operaia, ci impone una precisazione sull'andamento reale delle cose.

Primo ordine di cose da chiarire: lo spazio radio-televisivo assegnato al Pdup viene complessivamente gestito dal Pdup stesso, senza una nostra partecipazione significativa alla gestione stessa.

Il Pdup ha ritenuto opportuno, a suo tempo, effettuare la richiesta di spazio radio-televisivo non già a nome di una coalizione di cui noi siamo parte altrettanto significativa (Democrazia Proletaria ha presentato liste in sei regioni, il Pdup in quattro e Democrazia operaia in una), ma a nome di se stesso, affermando, bontà sua, di essere presente in dieci regioni.

Dopodichè il Pdup ha avuto assegnata una certa quantità di spazio radio-televisivo che si è gestito e si sta gestendo secondo le proprie autonome scelte ed il proprio discorso politico.

Ad Avanguardia Operaia è stato dato il poco spazio che il Pdup ha ritenuto opportuno concedere nell'ambito delle trasmissioni del Pdup. Noi abbiamo ritenuto opportuno fruirne: ma siamo responsabili, allora, soltanto di ciò che diciamo noi.

Secondo ordine di cose da chiarire: pertanto la trasmissione televisiva sulla quale più fitta è la polemica, quella dominata dalla presenza del compagno Fo, è stata decisa esclusivamente dal Pdup. Ad essa hanno partecipato due nostri compagni, i quali hanno esposto le posizioni della nostra organizzazione su varie questioni. Gran parte di ciò che essi hanno detto è stato però tagliato, per unilaterale decisione del Pdup.

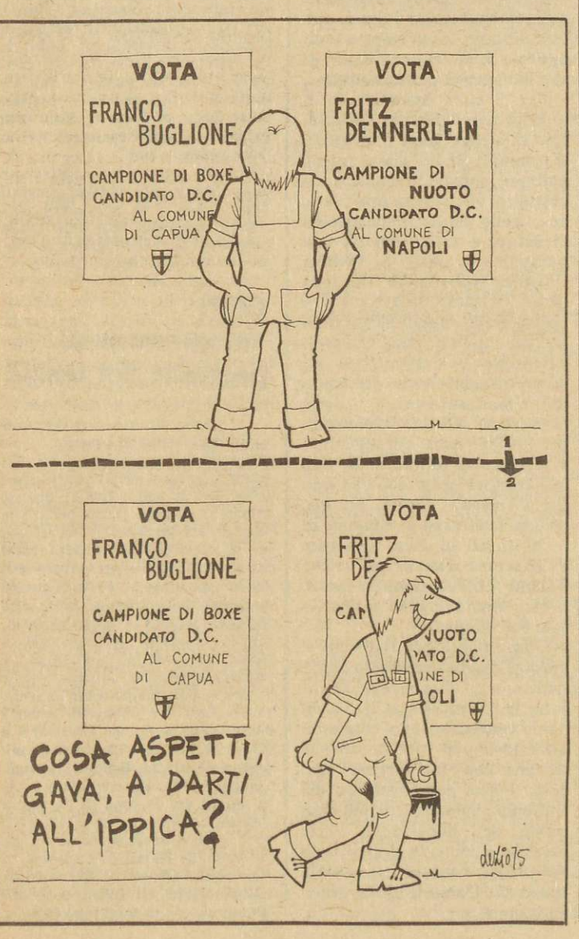
Evidentemente, una grave scorrettezza.

Ad ogni modo, giusto o errato che fosse lasciare tanto spazio al compagno Fo trascurando il contenuto politico della trasmissione, è decisione di cui Avanguardia Operaia non ha alcuna responsabilità.

Terzo ordine di cose da chiarire: anche la ripartizione delle trasmissioni radio e televisive regionali tra Pdup ed Avanguardia Operaia, relative alle sei regioni in cui è presente Democrazia Proletaria, avviene sulla base di quanto il Pdup ha voluto concederci -molto poco- di uno spazio radio-televisivo anch'esso assegnato al Pdup. Per di più, fuori dagli accordi presi e contro di essi, il Pdup si è appropriato di tutte le trasmissioni laziali. Altra scorrettezza.

Non è un mistero per nessun compagno minimamente attento all'andamento della campagna elettorale che spesso nel comportamento del Pdup ha prevalso un ottica tesa all'affermazione di partito, passando sopra il contenuto e lo spirito degli accordi unitari. Per quanto ci riguarda, abbiamo comunque voluto evitare finora aperte polemiche, considerando in ultima analisi secondari gli episodi di cui sopra, e altri ancora, rispetto al fatto positivo dell'accordo elettorale raggiunto, e considerando irrilevanti gli effetti negativi del settarismo di alcuni settori del Pdup. Ciò che maggiormente ci preoccupa, in tutta franchezza, è il danno che all'immagine del Pdup e ai rapporti, a tutti i livelli, tra Avanguardia Operaia e il Pdup, viene dallo stillicidio di episodi di settarismo, spesso inutili e sciocchi, che hanno caratterizzato la campagna elettorale di molti settori del Pdup. Allora, per concludere: se abbiamo fatto questa precisazione, necessariamente polemica, è soltanto perchè siamo disposti a prenderci sì tutte le nostre responsabilità, ma non quelle altrui. Con la gestione dello spazio radio-televisivo Ao non c'entra niente.

Luigi Vinci



LOTTE PROLETARIE

Nelle ferrovie investimenti per i treni super-lusso e maggiori disagi per i pendolari

Nel dopoguerra la rete ferroviaria è stata ricostruita senza miglioramenti nè potenziamenti - Seicento miliardi già spesi per la linea direttissima Firenze-Roma - Per i viaggi sulle grandi distanze ci sono tutti i conforti, per i pendolari la situazione si fa sempre più drammatica - «Riforma» dei trasporti gestita dai monopoli

La situazione delle ferrovie nel nostro paese si può definire disastrosa.

Le ferrovie in questo dopoguerra sono state programmate e gestite senza la costituzione di una rete unificata, ma come una somma di reti regionali, cioè la rete piemontese del vecchio stato sabaudo, la rete dello stato lombardo-veneto, la rete dello stato pontificio.

Nel dopoguerra si è presentata una grande occasione, perchè la rete ferroviaria era completamente distrutta. C'era la possibilità dunque di pensare possibili alternative, per rimodernare e potenziare la rete, per ristrutturarla dal punto di vista del materiale mobile, delle sue capacità di sviluppo del servizio viaggiatori e del servizio merci. Niente di tutto questo è stato fatto.

La rete ferroviaria è stata ricostruita esattamente com'era prima della seconda guerra mondiale, con l'aggravante che non sono stati stanziati neanche tutti i soldi necessari per ricostruirla. E' stato fatto un primo piano decennale in cui non ci si è posti il problema del rifinanziamento (come invece si è fatto per le autostrade). così che l'esaurimento dei 1500 miliardi del piano decennale 1960-'70 ha significato il blocco delle opere ferroviarie.

Il risultato è che nel 1970 il novanta per cento di questa cifra è stata spesa e di opere ferroviarie necessarie, che il piano stesso aveva conteggiato, ne erano state fatte il quaranta per cento,

Il piano autostradale aveva come suo obiettivo la costruzione di autostrade con tutti i suoi obiettivi di rifinanziamento, al di fuori di qualsiasi controllo democratico. Il piano delle ferrovie invece aveva un limite di spesa molto preciso e una volta terminati questi quattrini si è fermato.

Il nuovo piano poliennale, che poi non è neanche un piano visto che si parla di «interventi straordinari sulle ferrovie», non è niente altro che la prosecuzione del vecchio piano 1960-70 che non è stato terminato. Si tratta cioè di un finanziamento nuovo di esigenze vecchie. Con una precisazione: all'interno di questo nuovo piano ci sono alcuni punti decisi per mezzo di una legge speciale. Si tratta della ferrovia direttissima Firenze-Roma, che nasce negli anni 60 con un decreto (il decretone Colombo) che vara la costruzione della Firenze-Roma con una logica autostradale. Infatti per questo piano si stanziano 200 miliardi e la direttissima-che è ancora a metà della costruzione- è già costata 600 miliardi; i soldi in più sono stati presi dal piano ponte tra il piano decennale e il piano poliennale.

Ma a chi serve quest'opera colossale? Non certo ai pendolari e nemmeno alle merci. Serve per i treni di lusso, ultrarapidi, per le grandi distanze. Per il collegamento tra i grandi aggregati metropolitani c'è tutto, ma per chi arriva a Milano da Piacenza, Brescia, ecc. la situazione è quella dei mezzi scomodi, delle ore di viaggio, della rarità dei mezzi. Doppio modo dunque di pagare per i proletari: le autostrade hanno pompato risorse dal settore dei trasporti pubblici e all'interno del settore dei trasporti pubblici gli investimenti che sono stati fatti sono andati a favore non dei viaggiatori che ogni giorno si devono muovere, ma solo per chi occasionalmente compie viaggi di lunga distanza. La «riforma dei trasporti» è stata gestita a parole dai sindacati, ma nei fatti dai grandi monopoli privati, che ovviamente hanno fatto di tutto per piegare alla loro volontà quella che era la *linea complessiva*, non di politica dei trasporti, ma di investimenti nel settore dei trasporti.

PENDOLARI. Ogni giorno migliaia di lavoratori affrontano viaggi di ore in condizioni di estremo disagio.

A Gratosoglio si apre con la lotta un centro sociale

Domenica scorsa durante la festa popolare che si è svolta nel quartiere Gratosoglio alla periferia di Milano i compagni dell'Unione Inquilini, del collettivo femminile, del comitato antifascista giovanile hanno occupato il piano terreno di una delle torri in via Saponara. I compagni ne faranno un centro alternativo, aperto ai giovani e ai proletari del quartiere, dove si organizzeranno manifestazioni culturali, ricreative, discussioni politiche.

La situazione di Gratosoglio, dal punto di vista dei servizi sociali, è disastrosa, si tratta del classico quartiere ghetto dormitorio. Su trentamila abitanti non c'è neanche un cinema, non c'è ambulatorio, i bar sono due e due sole le farmacie, i negozi pochissimi.

L'unico spazio che i ragazzi hanno a disposizione è quello della parrocchia, con tutte le conseguenze che se ne possono trarre.

Circa un mese fa era stata concessa un'area ed è stato deciso di costruirvi una chiesa (è l'unica cosa di cui non c'è carenza). Il consiglio di zona ha ratificato la cosa, con la sola opposizione del Psi.

La sezione del partito socialista anzi, anch'essa alla disperata ricerca di una sede, ha deciso di occupare un locale.

Nel piano di costruzione del quartiere era prevista la costruzione di un centro sociale, ma questa esigenza è stata regolarmente disattesa.

Ora il centro sociale c'è, se lo sono procurato i compagni con la lotta e da questa settimana, insieme alla massima propaganda che verrà fatta sull'iniziativa, si comincerà già con i dibattiti e la proiezione di audiovisivi.

In Via Ponale, sempre a Milano, sono stati occupati dei locali dai compagni del quartiere Bovisa, per farne poliambulatori aperti a tutti i proletari.

A Trento i Comitati di quartiere lottano contro le speculazioni Dc

Una città modello - È in atto un processo di espulsione dei proletari dal centro della città - Il problema delle aree verdi: nel quartiere di Cristo Re occupato il camping cittadino per farlo adibire a parco

Trento, 9

Trento è conosciuta come una città di montagna dove di certo problemi come quello del verde pubblico non dovrebbero nemmeno esistere. Invece proprio su questo tema i quartieri della città si stanno muovendo. Trento infatti, come città terziaria, sta vivendo un ampio processo di ristrutturazione.

La volontà della borghesia locale è quella di creare nel centro cittadino un grosso concentramento commerciale, un monumento alle esigenze dell'imprenditoria e della media e alta borghesia trentina, uno dei punti nodali della mafia e della clientela democristiane. Ecco che allora, subordinatamente a questo processo, l'area di residenza urbana della borghesia viene progressivamente spostandosi dalla collina al centro storico: si assiste quindi alla progettazione di centri abitati di lusso, alla trasformazione di vecchie case in splendide alcove dove i depravati democristiani passano la loro parassitaria esistenza.

Questo avviene chiaramente sulla pelle dei proletari che subiscono un processo di espulsione verso i quartieri periferici. I padroni della città, i vari costruttori edili, il clero che è proprietario di gran parte del centro cittadino, lasciando andare in rovina le vecchie case del centro, costringono le famiglie ed in particolare quelle composte da persone anziane, ad andarsene in quartieri-ghetto carenti dei più indispensabili servizi sociali. E questo quando va bene: molto spesso vengono mandati in ricoveri per vecchi, dove finiscono la loro esistenza ulteriormente emarginati. Questa è la città tanto decantata dai democristiani che si vorrebbe far diventare l'esempio dell'efficenza democristiana da contrapporre alla «Bologna rossa».

È proprio da questi quartieri che si è levata una nuova volontà di lotta, che ha nel verde pubblico il primo obiettivo.

Già nel quartiere di Cristo Re gli abitanti, sotto la direzione del comitato di quartiere hanno occupato il camping cittadino, chiedendo all'amministrazione comunale di adibirlo, a parco attrezzato. Questa esperienza è stata estremamente positiva, sia dal punto di vista della partecipazione sia perchè ha rappresentato un salto di qualità nell'azione politica del comitato che con questa iniziativa è uscito dalle secche di una gestione legalitaria delle iniziative di lotta.

Questa occupazione, che va avanti tutt'oggi, è stata lo stimolo per tutti i comitati di quartiere di Trento ad affrontare il problema del verde pubblico ed in particolare quello della speculazione attorno all'ex ospedale civile Santa Chiara.

La destinazione di quest'area secondo i programmi dell'amministrazione dc, delle grosse imprese finanziarie e dei grandi costruttori dovrebbe andare a favore della costruzione di 260 mila metri cubi di ricchi appartamenti, di uffici, di grandi negozi, banche ecc.: il progetto dei centri direzionali. Sotto questo progetto stanno non solo le mafie locali, non solo gli storici 1400 milioni che dal '68 sono inutilizzati ed erano stati originariamente stanziati per la costruzione dell'auditorium, non solo speculazione e clientele ma anche schieramenti politici precisi in particolare l'assetto della giunta comunale. Ma, come l'occupazione del camping e del quartiere di Cristo Re, ha praticato l'obiettivo della destinazione dell'area dell'ex Santa Chiara, così si sta già discutendo nei vari comitati di quartiere e si sta facendo un lavoro di sensibilizzazione per arrivare nel giro di qualche settimana a forme di lotta incisive

FIAT
Sciopero alle Meccaniche

Torino, 9

Due ore di sciopero si sono svolte oggi alle Meccaniche Fiat alle officine 76 e 77. Alla ssla prove motori lo sciopero è iniziato alle 10,20 e alle linee di montaggio alle 9,20. Di fronte alla riuscita dello sciopero la direzione non ha saputo far altro che strumentalizzare la provocazione di un crumiro che durante un corteo interno ha scagliato contro due lavoratori una pistola a spruzzo ferendoli in modo serio. Su questo episodio la Fiat ha cercato di imbastire una montatura cercando di dimostrare che contro il crumiro sarebbe stato scagliato un cassone. Sintomo questo dell'estrema debolezza della posizione della direzione.

GAS
Otto ore di sciopero entro il 15 giugno

Roma, 9

Otto ore di sciopero da effettuarsi entro il 15 giugno sono state proclamate dalla Fulg per i lavoratori del Gas interessati al rinnovo contrattuale. L'annuncio è stato dato in un comunicato sindacale diramato al termine di un convegno dei consigli di fabbrica della categoria svoltosi a Bologna. Il comunicato sottolinea come il mancato avvio delle trattative sia dovuto alla linea antipopolare dell'associazione padronale che «tende ad esasperare la già difficile situazione del settore, con provvedimenti disciplinari ingiustificati per frenare l'azione dei lavoratori, con il blocco degli investimenti, la messa in cassa integrazione dei lavoratori dell'appalto, con l'interruzione dei processi di metanizzazione delle grandi reti distributive, col rifiuto quasi sistematico ad accettare richieste di allacciamento di nuove utenze».

ALBERGHIERI
Inasprimento azioni sindacali

Roma, 9

In merito alla vertenza per il rinnovo e l'unificazione dei contratti dei lavoratori alberghieri e di quelli dei pubblici esercizi, la federazione unitaria di categoria ha diramato un comunicato nel quale si annuncia un ulteriore inasprimento delle azioni sindacali oltre le otto ore di sciopero articolato da effettuare entro il 20 giugno, se «le controparti padronali non recederanno dalle posizioni di ingiustificata intransigenza che sinora ha impedito di risolvere positivamente la vertenza».

PARASTATO
Promesso nuovo programma di scioperi

Roma, 9

Un esame della vertenza del Parastato è stato fatto sabato scorso nel corso di un incontro tra la segretaria della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e la segreteria della federazione lavoratori enti pubblici. Un comunicato sindacale informa che «si è concordemente ritenuto di chiedere al governo nel prossimo incontro col presidente del consiglio... precise garanzie sull'attuazione delle procedure previste dalla legge di riassetto degli enti pubblici al fine di consentire l'avvio della contrattazione.

Ove il governo si sottraesse ulteriormente agli obblighi imposti dalla legge... si procederà alla ripresa immediata della lotta con la fissazione di un programma continuativo ed articolato di scioperi.«

GEPI
Telegramma di protesta dei tessili

Roma, 9

Un telegramma di protesta è stato inviato dalla federazione unitaria dei tessili ai ministri dell'industria e del lavoro per il nuovo rinvio che ha subito la riunione fissata per il 9 in sede di ministero dell'industria con la presidenza della Gepi. Nel telegramma si fa presente che il rinvio «incoraggia l'atteggiamento negativo della Gepi rispetto agli impegni assunti» e che «la drammatica situazione occupazionale di numerose realtà aziendali e territoriali rende indispensabile fissare la data di un incontro in tempi rapidissimi» Le maggiori aziende interessate sono la Magnoni e Tedeschi di Torino, la Lampugnani Vajont di Treviso, Belluno e Rovigo, l'Harris moda di Lecce e Salerno, la ex Monti per la zona di Teramo e Pescara, dove due mila lavoratori sono in cassa integrazione da 4 anni, la Covit di Napoli, la Matesi di Palermo, l'Omsa di Fermo e la Marvin-Gerber di Chieti dove 650 lavoratori sono in cassa integrazione.

Baggio si riappropria dell'ex-caserma dei CC

La popolazione di un quartiere vicino a Milano ha trasformato una vecchia caserma abbandonata in un centro sociale e ricreativo

«Era quello che ci voleva!»: questo il commento più diffuso tra le centinaia e centinaia di abitanti del centro vecchio di Baggio (un sobborgo-dormitorio di Milano) che venivano sabato sera e domenica a visitare l'ex-caserma dei carabinieri a cavallo, occupata dai giovani del quartiere e trasformata in centro sociale e ricreativo. L'edificio, con un bel giardino ombroso e un ampio capannone (l'ex-scuderia) era completamente abbandonato da oltre dieci anni: si erano persino perdute le tracce del proprietario. Chi diceva d'essere di proprietà della Curia chi del Demanio, chi di una banca: l'unica cosa certa era che si trattava di una preziosa e godibilissima area chiusa agli abitanti di Baggio e pericolosamente esposta alle nuove destinazioni del Piano Regolatore. I compagni dell'Unione Inquilini, dei collettivi e gruppi giovanili di quartiere, del Comitato Antifascista, hanno deciso così di rompere gli indugi, e hanno appoggiato l'apertura dei cancelli della caserma, impegnandosi a far pulizia e a rimettere in buono stato il giardino e parte almeno dell'edificio nel giro di poche ore. Ora di sera, il grosso del lavoro era fatto: c'era anche, dopo dieci anni, la luce e l'acqua; il giardino e le scuderie erano pulite e pronte ad accogliere centinaia di persone che volessero riunirsi a festeggiare. E festa c'è stata. Sabato sera, fino a tarda ora, centinaia e centinaia di giovani hanno cantato e ballato nel giardino, come non avevano mai potuto fare a Baggio; domenica, per tutto il giorno, si sono susseguiti dibattiti, comizi (è intervenuto per Democrazia Proletaria il compagno Aurelio Cipriani), spettacoli, audiovisivi (applauditissimo quello proiettato la sera, sull'aborto). E nel frattempo, fin da sabato pomeriggio, un continuo andirivieni di abitanti del quartiere, soprattutto anziani, che si ricordavamo la storia della caserma e mostravano evidente soddisfazione per l'iniziativa di restituirla al quartiere, già così privo di servizi e luoghi di ritrovo, sia per i giovani che per gli anziani. L'entusiasmo è stata la nota dominante di questi giorni, sia tra i compagni che forse non speravano nemmeno di trovare un'accoglienza così favorevole, sia tra la popolazione, che sembrava non aspettare altro che un'inziativa del genere. L'obiettivo adesso è , naturalmente, quello di tenere a disposizione di tutti questo posto, che offre veramente molte attrattive come luogo d'incontro e di ricreazione e dibattito: in prospettiva poi si presta anche alla trasformazione in un centro sociale completo; già si pensa anche all'installazione di un consultorio per le donne e per i giovani drogati (a Baggio sono purtroppo moltissimi). Sia i compagni che gli abitanti sono decisi a costringere il Comune a requisire l'area al proprietario, chiunque esso sia, e a destinarla all'uso che già il quartiere ha cominciato a farne.

Milano: blocco stradale degli ospedalieri in lotta

Questa mattina i lavoratori dell'ospedale S. Giuseppe di via S. Vittore, appoggiati da gruppi di lavoratori degli ospedali di S. Colombano, Cernusco, hanno effettuato un blocco stradale, per richiamare l'attenzione sulla lotta che da giorni stanno conducendo. Verso le 10,15 hanno bloccato via S. Vittore per circa trenta minuti, fino a quando non è intervenuta la polizia, a «liberare» il traffico stradale. I lavoratori del «Fatebenefratelli» (che comprende gli ospedali sopra nominati) dal 3 giugno hanno deciso l'astensione totale del lavoro contro il rifiuto dell'amministrazione di trattare per l'applicazione del contratto, per l'applicazione del D.P.R. n° 130 e per una adeguata qualifica del personale.

ASSICURATORI
In settimana un nuovo incontro

Roma, 9

Al ministero del lavoro si è svolto sabato scorso il previsto incontro tra i lavoratori del settore ed i rappresentanti delle imprese assicuratrici alla presenza di un sottosegretario al lavoro. Non essendo riusciti ad arrivare ad alcuna soluzione le delegazioni si riincontreranno nel corso di questa settimana.

TORINO
Licenziamenti in 22 alla Inco

Torino,

Alla Inco di Piobesi Torinese, l'azienda che opera nel settore del legno, è stata effettuata una massiccia riduzione del personale motivata dai padroni, dalla crisi di questo settore: in realtà per disfarsi degli elementi più validi sindacalmente e politicamente. Sono stati infatti, licenziati 22 lavoratori tra cui due delegati sindacali e alcune donne ormai prossime alla pensione. Sei mesi di trattative con i padroni non hanno dato il risultato positivo e si è così deciso di coinvolgere l'amministrazione comunale. La giunta ha rifiutato di presentare pubblicamente un attestato di condanna nei confronti dell'azienda. Valutato negativamente l'esito dell'incontro, gli operai hanno incominciato l'occupazione simbolica del comune con il consenso del sindacato, immediatamente interrotta dall'intervento dei carabinieri. Analogo atteggiamento veniva tenuto dalle forze dell'ordine quando, durante lo sciopero indetto dalla Feneal-Filca-Fillea, i carabinieri non solo invitavano gli operai ad entrare in fabbrica, ma li accompagnavano con le borse di lavoro, con il consenso aperto dei proprietari della Inco.

MAGISTRATURA
MD all'opposizione nell'Anm

Roma, 9

Magistratura Democratica resta all'opposizione nell'Associazione nazionale magistrati e non partecipa alla giunta esecutiva centrale eletta dal comitato direttivo. Della giunta esecutiva fanno parte i magistrati aderenti a Magistratura Indipendente, Terzo Potere e Impegno Costituzionale cioè le tre correnti di centro destra i cui principi, riaffermati in un documento espresso dopo le elezioni, sono: apoliticità intesa come rigorosa imparzialità del giudice nel momento giurisdizionale, divieto assoluto di ogni iniziativa che possa disturbare il libero esercizio della funzione, assoluto divieto per gruppi di magistrati di collegamenti organici diretti e indiretti con forze politiche e sindacali.

A Mestre la lotta di un intero quartiere

I proletari chiedono nuove aule scolastiche per evitare ai figli doppi e tripli turni

Si è aperta, nel quartiere Bissuola di Mestre, la «campagna elettorale» di migliaia di proletari. Sabato 7 giugno il movimento di lotta delle famiglie del quartiere per il diritto allo studio, si è espresso con una delegazione di massa al comune per risolvere la gravissima carenza di aule scolastiche.

L'iniziativa è stata presa dai consigli di circolo delle scuole elementari Baracca e Da Vinci, oltre che dal consiglio di quartiere che da tempo hanno sviluppato un'intensa partecipazione di tutte le famiglie alla gestione diretta delle lotte sociali sul terreno della scuola.

I consigli, rifiutando la funzione che voleva attribuire loro Malfatti, di cogestione e di corresponsabilizzazione rispetto alla crisi delle istituzioni educative provocata e mantenuta nel quartiere così come in tutto il comune dalle scelte politiche ed amministrative della Dc, hanno correttamente impostato la loro azione sul piano della vertenzialità con il potere politico e burocratico, individuando con decisione le controparti degli enti locali, comune e regione, e sviluppando un movimento di massa che ha finalmente portato a stabilire un impegno da parte di questi organi e del provveditorato per avviare a soluzione i problemi.

All'origine del movimento di lotta c'è la mancanza di una scuola media per un quartiere che conta ormai 23.000 abitanti e che è in continua e intensa crescita demografica.

I bambini, oltre a essere costretti già nelle elementari a doppi e tripli turni, avrebbero dovuto frequentare scuole medie esterne al quartiere, e addirittura, essendo queste superaffollate, sperdersi in istituti periferici, magari, come suggeriva qualcuno, istituendo un servizio di pulmini scolastici.

L'ovvio e deciso rifiuto di questa soluzione di copertura e di compromesso ha portato le famiglie prima ad organizzare una petizione, che ha raccolto 1800 firme, e poi, vista l'inutilità di questi metodi di fronte al cinismo della giunta, all'azione diretta e di massa di sabato scorso.

All'incontro si sono presentati i rappresentanti del comune per la pubblica istruzione per il bilancio e per la terra ferma e il viceprovveditore agli studi. Chi mancava ancora una volta era la regione, che ha mandato solo un funzionario chiaramente a disagio di fronte a contestazioni e responsabilità politiche che, più che sue, sono del democristiano Sartor, assessore regionale alla pubblica istruzione.

In effetti che cosa poteva mai dire la regione, quando fin dal '73 le è stato chiesto l'esproprio di un'area per la scuola nuova, per la quale sono addirittura già stati appaltati i lavori, e non ha mai voluto nemmeno rispondere?

Comunque, l'impegno scritto e firmato (a scanso di troppo facili promesse preelettorali) impegna la giunta ad accettare ogni soluzione provvisoria proposta dagli organi collegiali e dal consiglio di quartiere, reperendo aule nel rispetto delle norme urbanistiche e sanitarie, e mettendo a disposizione tutti gli organi tecnici competenti che permettano questa prima temporanea soluzione.

Contemporaneamente le famiglie, gli organi collegiali, il consiglio di quartiere si recheranno con gli assessori comunali alla regione per ottenere finalmente l'esproprio e l'inizio immediato dei lavori della nuova scuola. L'impegno sottoscritto riguarda anche l'eliminazione dei doppi turni nella scuola elementare.

E' un grosso successo della mobilitazione di massa. Ad ogni buon conto le famiglie di Bissuola si sono impegnate a non iscrivere a luglio i ragazzi in nessuna scuola di Mestre e a non iscriverli affatto se a settembre non verranno attuate le soluzioni concordate.

Storia di un padrone ricco e fascista

Pier Francesco Talenti, ricchissimo possidente e costruttore romano, implicato nel golpe di Julio Valerio Borghese, e intimo amico del signor Kissinger, in Italia non gode di molta popolarità. Fuggito in Svizzera e poi in Spagna, in seguito ad una comunicazione giudiziaria spiccata dal magistrato nei suoi confronti, Talenti non è riuscito con i suoi soldi neppure a conquistarsi le simpatie del suo avvocato, un noto penalista romano, che si è rifiutato di assumerne la difesa.

Ma il golpista Pier Francesco, pupillo ed erede dell'ultra miliardario Alberto Talenti, non è simpatico soprattutto agli operai della sua azienda di camions per la nettezza urbana.

Per i suoi operai infatti, all'odio per il fascista finanziatore di stragi, golpe e attentati, si somma l'odio di classe per un padrone spregiudicato, che ha costruito un impero finanziario sulla pelle dei lavoratori che ha sfruttato e a cui non ha mai garantito il posto di lavoro.

Nella fabbrica di camions della nettezza urbana i 150 operai erano riusciti alcuni mesi fa ad aprire una vertenza aziendale e a strappare un accordo sindacale che prevedeva il mantenimento della produzione attuale di automezzi per l'Italia (circa 150 all'anno), e una grossa fornitura di circa 600 camions nel giro di due anni per l'America. Questa avrebbe dovuto realizzarsi al ritmo di 20 o 30 mezzi al mese a partire dalla scorso gennaio; ma poichè Talenti versa da allora in cattive acque, finora è stato realizzato solo il prototipo.

Oggi sembra accertato che il giovane fascista ereditiero abbia deciso anzi di sbarazzarsi di tutte le sue attività in Italia, ed abbia convocato i suoi scagnozzi all'estero per fornire loro le deleghe con cui vendere ogni cosa. I suoi amministratori nel frattempo hanno dilapidato gran parte dei beni delle varie aziende, e chi ne fa le spese sono sempre gli operai, su cui pende la spada di Damocle della disoccupazione.

SINDACATO/ECONOMIA

Segreteria Cgil-Cisl-Uil: Gli antiunitari ricattano e attendono le elezioni

La riunione di segreteria tenutasi ieri si è conclusa con un nulla di fatto, ogni decisione è stata rinviata a luglio - Secondo gli antiunitari occorre sostituire un nuovo rapporto con il governo alla «conflittualità con gli interessi antagonistici»

Roma, 9

La segreteria della federazione Cgil, Cisl, Uil si è riunita questa mattina per discutere i risultati del dibattito ai consigli generali sull'unità sindacale e per definire le modifiche da portare alla federazione, che Storti aveva proposto come primo passo verso l'unificazione delle tre confederazioni.

La minoranza antiunitaria capeggiata da Vanni che già ai consigli generali aveva presentato un documento alternativo al progetto Storti per l'unità, si è ripresentata questa mattina alla riunione di segreteria con un nuovo documento contrapposto a quello della maggioranza.

Nel documento di maggioranza, presentato da Boni, sono descritte le modifiche al patto federativo che la segreteria della federazione è chiamata a decidere *«per rendere il medesimo coerente all'obiettivo dell'unità»*.

Come primo punto viene indicato il superamento del voto di organizzazione, che viene dichiarato abolito in tutti gli organismi dirigenti della federazione ad ogni livello su tutte le materie ad essa emanate dal patto federativo.

Per quanto si riferisce agli organi della federazione, il documento Boni propone che il direttivo, attualmente composto da 90 membri, venga portato a 135, e che la designazione dei nuovi membri avvenga di comune intesa tra le federazioni di categoria territoriali e la segreteria della federazione. Questo al fine di garantire una più ampia rappresentatività dei membri del massimo organo di direzione della federazione, finora composto prevalentemente da segretari confederali. A questo proposito nel documento si afferma che *«una procedura analoga sarà seguita per l'integrazione degli organi direttivi della federazione a vari livelli, tenendo presente anche l'esigenza della partecipazione delle strutture di base a questi organi»*.

I consigli dei delegati sui posti di lavoro e i consigli di zona vengono definiti gli strumenti indispensabili per la costruzione del sindacato autonomo e unitario. Si ribadisce quindi la validità degli indirizzi generali adottati alla conferenza di Rimini dello scorso anno, e si indica come scadenza per la generalizzazione delle strutture di base il 1975.

Infine viene fissato a 15 il numero dei componenti della segreteria federale, e viene istituito un esecutivo della federazione composto dalle tre segreterie confederali.

Come abbiamo già riferito Vanni a nome della minoranza antiunitaria della federazione, si è presentato alla riunione di segreteria di questa mattina con un documento alternativo.

In esso si ripropone il vecchio ritornello del congelamento del patto federativo, definito *«elemento fondamentale della strategia della Uil per l'acquisizione di un patrimonio unitario, per la verifica delle condizioni per la unità di tutti i lavoratori per la comune gestione delle politiche»*.

I termini del dissenso vengono sintetizzati nel documento nell'esigenza di dare contenuti specifici alle verifiche sull'autonomia sul ruolo del sindacato, stabilendo nuovi rapporti con i partiti, e individuando modi e forme di confronto nuovo con il potere pubblico; nella necessità di *«non concepire le modifiche agli organi federali come semplice svuotamento della sovranità di organizzazione, e di assicurare la massima rappresentatività dei consigli di lavoro e di zona»*.

E qui gli antiunitari di Vanni chiariscono ulteriormente il significato di tali affermazioni, dimostrando che il nodo di fondo sta nel sostituire del tutto alla *«conflittualità con gli interessi antagonistici»* un nuovo rapporto con il governo; dimostrando di volere annullare il ruolo degli organismi di base del sindacato, che non possono essere inseriti, si afferma nel documento, come un *«quarto elemento nella logica dell'unificazione delle tre confederazioni»*; ponendo infine il ricatto della regolamentazione dei consigli con *«il rifiuto di sistemi semplicemente maggioritari che emarginano* - a detta di Vanni - *forze reali e modificano in modo inaccettabile e alla base, la rappresentatività delle singole confederazioni»*.

Certo a Vanni starebbe bene che gli organi direttivi della federazione venissero integrati solo dai suoi fedelissimi sostenitori, o magari che questi trovino spazio anche nei consigli dove nessuno li ha mai visti

E allora da una parte Vanni propone il ricatto, dall'altra aspetta le elezioni. La segreteria di oggi si è conclusa con un nulla di fatto, ogni decisione è stata rinviata a luglio: l'11 tornerà a riunirsi la segreteria della federazione, il 17 e 18 verrà convocato il direttivo unitario per discutere dell'unità sindacale. Per quella data i risultati elettorali saranno già noti e digeriti e gli antiunitari sapranno se uscire o no allo scoperto. I lavoratori invece sanno già che nessun nuovo ricatto potrà venire accettato. Abbiamo di fronte importanti scadenze di lotta, obiettivi di fronte ai quali è perdente il solo confronto con il governo, che si apre oggi a palazzo Chigi con i vertici sindacali.

Il documento di maggioranza sull'unità sindacale: «il diritto di parola e di voto deve essere garantito a tutti i componenti fuori da ogni disciplina di organizzazione e di corrente».

Napoli: i disoccupati incontrano Moro

Napoli, 9

I disoccupati organizzati ieri domenica si sono recati in corteo a ricevere il ministro Moro che veniva a Napoli per inaugurare una nuova stazione della ferrovia circumvesuviana. *«Gli stessi politici che non hanno tempo per incontrare i rappresentanti sidacali di Napoli e discutere il problema del lavoro con i disoccupati hanno il tempo di andare in giro a inaugurare le Vesuviane»*. È stato il commento dei disoccupati organizzati i quali hanno ascoltato in indifferente silenzio quanto andavano raccontando i vari esponenti dc. Alla fine della manifestazione tutta di sapore clientelare ed elettoralistico, una delegazione dei disoccupati organizzati è stata ricevuta dal ministro Moro, il quale ha assicurato che già oggi nell'incontro con i sindacati sarebbe stato discusso il problema dei disoccupati a Napoli. Ma i disoccupati non si sono fatti illusioni su queste promesse, sanno benissimo che l'unico metodo per ottener un posto di lavoro è la lotta.

Firenze: schedati i corsisti e un sindacalista

Stamattina a Firenze alle ore 13,30 mentre una delegazione di massa dei corsisti era riunita in assemblea permanente presso il provveditorato agli studi, assemblea indetta all'unanimità dal movimento dei corsi abilitanti e dai sindacati confederali, chiamata dal provveditore fascista Dini è intervenuta la polizia con gran schieramento di forze (celere, baschi neri, carabinieri) esibendo l'ordine di sgombero fissato dalla procura della repubblica. Alla decisione unanime dei corsisti e degli stessi sindacalisti confederali di continuare l'assemblea fino alle 17, ora fissata per la trattativa generale sui corsi con la sovrintendenza, la polizia ha risposto con la schedatura di tutti i corsisti presenti e dei sindacalisti della Cisl e della Cgil scuola e addirittura del segretario della federazione unitaria regionale Lazzeri. Un centinaio di compagni sta picchettando la sovrintendenza mentre stanno arrivando delegazioni di massa.

Il calo dell'occupazione a Venezia frutto della politica di centro-sinistra

Un contributo dei compagni di Ao al programma di Democrazia proletaria - Migliaia di licenziati, cassa integrazione, lavoro precario, minorile ed a domicilio il frutto della politica Dc nel consiglio comunale

Pubblichiamo un contributo dei compagni e gruppi di lavoro di Ao di Venezia sui problemi dell'occupazione nella provincia, come contributo al programma elettorale di Democrazia Proletaria. La debole struttura industriale veneta ha le sue origini nella politica clientelare della Dc, nel basso costo e nel supersfruttamento della forza-lavoro e nelle lotte intestine al potere (come quelle per la costruzione della raffineria Anic a Portogruaro). Ciò che aggrava ancor di più questa situazione è il ricorso massiccio al lavoro minorile e l'utilizzazione smaccatamente padronale della legge sull'apprendistato (sono circa 100 mila oggi gli apprendisti nel Veneto): e tutto ciò con la complicità dei «preti collocatori», dell'Ispettorato del Lavoro e della giunta regionale. La cassa integrazione ordinaria ha raggiunto in provincia negli ultimi mesi un monte ore di 607.762 e quella speciale 469.480. La struttura produttiva della provincia è basata essenzialmente sul centro industriale di Porto Marghera, su una miriade di piccole fabbriche, su un'economia agricola molto disomogenea, su un settore marinaro in forte declino e su una attività turistica stagionale. Le caratteristiche di questa struttura hanno prodotto una larga fascia di manodopera stagionale e precaria, che per il centro storico assume una dimensione vasta e preoccupante. Ne sono testimonianza le vicende della «Fenice», del «Bauer», i licenziamenti prospettati per l'Adriatica e per le assicurazioni generali, i 1500 licenziamenti in sei mesi a Murano, il prospettato trasferimento in alcuni reparti della Junghans, il passaggio da 18.000 a 10.000 occupati nelle fabbriche calzaturiere della Riviera del Brenta, dove si stimano a circa 6000 i lavoratori a domicilio. Diffuso in vaste zone della provincia è anche il cosiddetto reddito misto, cioè il doppio lavoro fabbrica-campagna, il ricorso al part-time a seconda delle necessità particolari delle aziende, i contratti a termine e la utilizzazione della manodopera femminile, usata con estrema mobilità e legata agli alti e bassi delle diverse congiunture. Di fronte a questa situazione la giunta di centro sinistra, con in testa il sindaco Dc, non ha mai voluto affrontare seriamente i problemi drammatici del centro industriale, nonostante le numerose assicurazioni date. La stessa degradazione della laguna e dell'ambiente, la paralisi nella costruzione della terza zona industriale, denotano l'incapacità della giunta e delle forze politiche ad essa legate di dare soluzioni programmate ed organiche ai problemi occupazionali del comune. Da questa situazione di crisi il padrone con l'appoggio delle giunte locali, vorrebbe uscire indebolendo complessivamente il movimento operaio moltiplicando la precarietà del posto di lavoro, la mobilità e la stagionalità della manodopera accrescendo la frantumazione della classe operaia, svalutando in termini assoluti e relativi il valore della forza lavoro e non pagando gli oneri sociali.

In questa situazione gli obiettivi di un grande movimento di massa sindacale e politico nelle fabbriche, nei quartieri e nelle scuole devono essere centrati fondamentalmente sulla difesa del reddito in termini generali e specificamente per i contadini poveri e medi, per i precari, per il ceto medio povero in via di proletarizzazione e sulla stabilità del posto di lavoro.

La situazione occupazionale a Venezia è anche aggravata dalla non attuazione della legge speciale. I 350 miliardi stanziati per questa legge devono servire, oltre che al complesso di opere pubbliche per la difesa del mare, a sviluppare le attività stabili e ridimensionare il terziario ed il piccolo commercio. Bisognerà poi battersi perchè i disagi ai quali sarà sottoposta la crescente massa di pendolari che le attività legate alla legge speciale attireranno su Venezia, vengano risolti. Su questo piano occorre respingere le richieste insistenti da parte padronale di avere parte dei fondi speciali della legge su Venezia al fine di utilizzarli per aumentare la produttività, invece di realizzare il risanamento della zona di Porto Marghera.

Una lotta che assume in questa fase il carattere di difesa dei diritti sindacali è quella contro il lavoro a domicilio. L'obiettivo è innanzitutto quello del rispetto della legislazione vigente, in particolare il pagamento degli oneri sociali e la parità di trattamento economico con i lavoratori impiegati nella fabbrica che ricorre al lavoro a domicilio. Per quanto concerne il settore turistico, secondo le proposte sindacali, molto positive, bisognerà puntare all'unificazione dei contratti, alla riassunzione dei lavoratori nello stesso posto di lavoro della stagione precedente, alla corresponsione dello stipendio completo anche nei mesi invernali ed infine alla pubblicizzazione delle gondole e di tutti i servizi collegati, trasformando i gondolieri in salariati fissi.

Ricordiamo infine l'importanza che riveste lo sviluppo delle attività marinare per l'occupazione a Venezia. Le prospettive offerte dalla riapertura del canale di Suez fanno sì che sia possibile sviluppare ulteriormente i livelli occupazionali del settore. È quindi da respingere il «progetto 80» che prevedeva addirittura la eliminazione del porto: ogni eventuale decentramento dovrà essere attuato solo con il diretto controllo delle organizzazioni operaie. Riteniamo infine che si debba terminare il canale di Malamocco e che si debbano trasformare le ore straordinarie in altrettanti posti di lavoro stabili, come riteniamo sia necessario battersi per garantire a tutti i marittimi dell'Adriatica le condizioni normative ed economiche attuali, accettando la trasformazione della flotta passeggeri in mercantile solo con la garanzia della continuità del posto di lavoro.

TESSILI
Cassa integrazione più 360 per cento

Bologna, 9

Durante una assemblea degli industriali tessili e dell'abbigliamento è uscito un quadro preciso della gestione fallimentare del settore da parte dei suddetti industriali. L'aumento di ore di cassa integrazione registrato nel settore tessile (abbigliamento, pellame, arredamento nel quadrimestre gennaio-aprile '75) è stato del 360 per cento rispetto allo stesso quadrimestre dell'anno precedente (14 milioni e 500 ore contro 4 milioni di ore del quadrimestre del '74).

A Napoli un attivo sui corsi abilitanti

La vertenza dei corsi abilitanti sembra come la vertenza scuola recentemente conclusa, una vertenza «fantasma». Viene aperta, su una piattaforma ristretta ad alcuni punti, ma importanti: assenze per servizio e per sciopero non cumulabili con il quarto di assenze concesso per la validità del corso: prolungamento dei corsi in giugno, e settembre, prevedendone la conclusione entro ottobre; elasticità d'orario che tenga conto dei tempi di trasporto; facilitazioni per il tirocinio e possibilità di espletarlo anche nei corsi delle 150 ore. Si indice una giornata di lotta nazionale per il 6 giugno, in modo affrettato, e con disguidi di vario genere.

Ma la giornata riesce in particolare a Roma con un corteo di oltre tremila e una delegazione al Ministero, cui partecipano i delegati dei corsisti (ma senza diritto di parola). A Milano il segretario nazionale della Cgil scuola, Roscani, annuncia che le trattative sono state rotte. Contemporaneamente un altro membro della segreteria nazionale comunica a Roma che è previsto un nuovo incontro lunedì 9. Ovunque i sindacati provinciali, secondo le direttive nazionali, considerano episodica la giornata di lotta: la vertenza è affare delle segreterie e i corsisti, è stato detto a Milano dal segretario nazionale Cisl Giubellini, lottino come possono, corso per corso (è quello che fanno, ma comprendono anche la debolezza di una lotta priva di una salda direzione sindacale). A Milano alla richiesta della assemblea di indire un attivo nazionale dei delegati a Napoli per omogeneizzare le situazioni è stato risposto negativamente. Di fronte a queste prove della volontà politica del sindacato di non portare avanti la trattativa in termini di conflittualità con il governo e al rifiuto di reinserire le rivendicazioni all'interno di un quadro più ampio di lotta per l'occupazione, a Milano l'assemblea ha deciso di portare avanti autonomamente l'iniziativa sindacale.

Perciò **l'attivo dei delegati si terrà a Napoli, domenica 22 giugno,** in ora e luogo che verranno comunicati, indetto dall'assemblea dei delegati di Milano. Già è pervenuta l'adesione di Torino, e sono in corso ovunque assemblee per decidere adesione e partecipazione. All'ordine del giorno saranno: lo stato della vertenza e delle lotte, le iniziative comuni nell'immediato e alla riapertura di settembre anche per il personale non insegnante, l'articolazione della lotta per la non selettività.

L'assemblea dei delegati di Milano ritiene, proponendo questa iniziativa, di utilizzare, al fine della crescita della lotta e di una corretta gestione della vertenza, la sua qualità di struttura sindacale di base, capace di esprimere le esigenze reali dei lavoratori e di proporle con forza alla conduzione della trattativa.

La settimana prossima si daranno notizie più precise. Per dare e ricevere informazioni e per comunicare adesioni e numero dei partecipanti, telefonare a Milano nei giorni mercoledì dalle 21 alle 24, giovedì 12 e mercoledì 18 dalle 17 alle 20, tel. 02/585658.

Contratti e rapporto tra classe operaia e sindacato: le lotte dei metalmeccanici dal '60 ad oggi

Un contributo di un compagno dell'Flm, in preparazione dei prossimi rinnovi contrattuali: è necessario aprire un dibattito, con la partecipazione critica e costruttiva di tutti i compagni - Dalle lotte per i contratti del 63 l'avvio dell'unità d'azione Fim-Fiom-Uilm - La riduzione d'orario punto qualificante nella lotta

Sul piano politico i primi anni del 1960, dopo l'avventura Tambroni, finita con morti in piazza e la caduta del governo, sono caratterizzati dallo scontro tra due ali borghesi: ala avanzata ed arretrata. La prima si muove con la necessità di una scelta riformatrice e di una politica economica programmata, perchè ciò è quanto richiede il sistema al livello di sviluppo cui è giunto: dare soluzione ai problemi sociali più acuti e porre previsioni razionali alla crescita della produzione. L'ala arretrata, in posizione difensiva, ma non perdente, scatena una battaglia e le sue intenzioni reazionarie emergeranno con la vicenda del generale De Lorenzo nel '64. Lo scontro vede cadere in perfetta concomitanza la crisi economica ('64-'65) e di fatto le riforme e la programmazione economica slittano di qualche anno. Così , mentre i socialisti conoscono una involuzione che li vedrà riunificati coi socialdemocratici (ed il relativo distacco di una frangia di sinistra, Psiup), l'opposizione dei comunisti, constatata la reale fragilità di una presenza politica nelle fabbriche, ripropone la strategia di lotta, in vista di una nuova «maggioranza democratica» in grado di realizzare le riforme sociali che i lavoratori attendono.

Il rinnovo del contratto dei metalmeccanici del 1963 apre uno spazio al sindacato: viene persino ventilata la proposta di un'organismo sindacale che raccolga tutte le componenti che si rifanno ai partiti di coalizione governativa. Si avvia la «unità d'azione» della Fim-Fiom-Uilm che consente una compattezza delle masse operaie nel momento di mobilitazione e quel processo che progressivamente cementerà l'omogeneità organica verso l'unità sindacale. Poichè troppo grande è l'area dei problemi rimasti scoperti e acuitisi negli anni precedenti (la politica del bastone), la risoluzione deve trovare una controparte. L'Intersind promuove dunque (coinvolgendo poi la Confindustria) la richiesta di un inserimento del sindacato a livello di fabbrica, imponendo tuttavia vincoli e procedure precise ai contenuti, ma questo disegno «integrativo» viene poi respinto nei fatti. La ripresa della combattività operaia agisce in un senso di pressione che modifica i comportamenti dei sindacati operai e dell'apertura di tensioni all'interno della stessa classe borghese. Il sindacato metalmeccanici chiede nel '62-63 rivendicazioni notevoli in materia di aumenti salariali e di riduzioni dell'orario di lavoro e nello stesso tempo il riconoscimento di permessi per le riunioni degli organismi sindacali. In questi stessi anni le modificazioni di rilievo sono generali, oltre che di natura salariale. Il sindacato stipula accordi che limitano le possibili discriminazioni, riducendo le zone salariali, raggiungendo la parità normativa fra uomo e donna, strappando di fatto incrementi retributivi elevati. Per tornare al contratto dei metalmeccanivi, viene ottenuto il diritto a controllare i premi di produzione e nello stesso tempo a intervenire sulla retribuzione a cottimo. Questo è un tentativo di recupero sindacale sul controllo del salario, ma che senza dubbio si presenta tardivo. Infatti bisogna constatare che i sistemi di cottimo si erano già generalizzati da tempo, soprattutto nelle produzioni di massa delle merci, avevano realizzato forme di parcellizzazione del lavoro e conseguentemente forme di retribuzione a rendimento predisposto e controllato dalle aziende.

Complessivamente, se il sindacato riesce a realizzare questa politica nuova, più aderente alle condizioni dell'offerta sul mercato della forza-lavoro, dal punto di vista politico si può rilevare come essa si muova tutta all'interno degli spazi che la crescita capitalistica concede, mentre nuovi problemi della condizione operaia premono ormai per soluzioni più avanzate e qualitativamente diverse. Una controprova della linea sindacale interna al meccanismo di sviluppo, si ha sulla «classificazione professionale», con un ventaglio della scala delle qualifiche (dai quattro livelli del contratto '59: Os, Oq, Ms, Mc alle cinque categorie del '63).

Per quanto riguarda gli orari di lavoro (si lavora ancora a 48 ore settimanali), si rivendica una prima riduzione d'orario con richiesta di incrementi del prezzo dell'ora-lavoro fornita fuori dell'orario normale (prestazioni straordinarie).

Mentre sul secondo punto, tutto sommato, il capitalista è disposto a pagare, molto duro è lo scontro per riduzioni di orario ed i risultati sono nettamente inferiori alle richieste: se si fa eccezione per il settore auto (44 ore), tutti gli altri settori metalmeccanici realizzano, dal '63 al '66, dalle due alle due ore e mezza settimanali rispetto alle 48 ore. Non a caso la riduzione di orario sarà da allora in poi un punto qualificante nella lotta della classe operaia.

La situazione sindacale riflette ancora dei limiti. Parallelamente alle introduzioni delle nuove tecnologie e dei moderni metodi di lavoro, si vanno verificando i fenomeni del taglio dei tempi, dei trasferimenti, dell'accelerazione dei ritmi di lavoro, delle modifiche delle mansioni, della riduzione di organici con i cosiddetti «giri di vite» nella disciplina aziendale.

L'azione sindacale, non radicata nei posti di lavoro e non adeguatamente partecipata dalla classe, si dimostra insufficiente e gli organismi sindacali (commissioni interne) si rivelano ambigui anche se riconfermati dall'accordo del 1965.

Soluzioni nuove non potevano neanche venire dai «Comitati tecnici paritetici» che si rivelano un organismo burocratico, integrante, utile ai padroni per concedere spazi di intervento e di razionalizzazione della conflittualità della classe da parte dei «legittimi» rappresentanti sindacali. Tutto questo mentre tra le masse operaie si vive ormai una ricerca nuova, esplicita di uno strumento per la lotta delle fabbriche, riconoscibile come interprete reale delle proprie esigenze: «la rifondazione del sindacato» è già oggettivamente nelle lotte che investe in generale anche le organizzazioni di classe (quelle partitiche).

Contro i progetti del capitalismo di ingabbiamento, di subordinazione e di controllo delle masse proletarie, la spinta operaia è ormai una riappropriazione degli strumenti organizzativi e politici di cui dispone, pena uno «scavalcamento».

E' la fine di una concezione del sindacalismo di partecipazione, e si consolida con la politica del sindacalismo di contestazione e di noncollaborazionismo. Ciò non toglie che il sindacato sia già in ritardo: la crisi economica del '64-'65 e le conseguenze degli anni '66-'67 ritardano lo sviluppo della crescita operaia e delle forze sociali, ma non lo impediscono.

I movimenti di base sorgono spontaneamente: prima, a livello delle masse intellettuali studentesche, generalizzandosi poi nelle fabbriche del nord. Il loro contenuto è sempre implicitamente o esplicitamente critico verso i vecchi strumenti organizzativi di classe. In sostanza, la lotta di classe riaffiorata nel 1960, passata al setaccio nella pausa del '64-'65, viene fuori nelle genuinità di una spinta tutta fondata nella concreta realtà sociale delle fabbriche, delle scuole, dei quartieri.

Detto questo non seguiremo passo per passo lo svolgersi degli avvenimenti più recenti, tenteremo invece di dare in sintesi, i diversi momenti che caratterizzano i problemi rimasti aperti.

La forza-lavoro chiede oggi di essere pagata ad un prezzo crescente, con la rivendicazione di un controllo della struttura salariale, che tende a spezzare le divisioni clamorose, a sottrarre i margini di «salario nero» da un governo unilaterale delle aziende (perequazioni dei livelli salariali, controllo degli aumenti di merito) ed imporre in prospettiva una configurazione del salario come «salario sociale» commisurato ai bisogni (garanzie salariali, sganciamenti dal rendimento, abolizione dei cottimi, ecc).

Le condizioni per la ripresa di un rapido sviluppo capitalistico sono soggettivamente ed oggettivamente più difficili perchè l'ondata di lotte dell'autunno caldo ha riproposto in termini più acuti la tensione interna al fronte intercapitalistico, perchè quindi la classe operaia è l'antagonista principale del capitalismo e delle sue contraddizioni complessive.

Il fallimento della prima esperienza di programmazione ha come risvolto il fallimento dell'esperienza del centro-sinistra che espresse nei fatti una linea moderata e periodicamente ricattata ad ogni sua velleità riformistica delle forze reazionarie della Dc e della socialdemocrazia annidate.

Rispetto ad esso, l'opposizione della sinistra; ambigua è stata, in particolare il Pci ha continuato a privilegiare una strategia di lenta penetrazione e di conquista di poteri a livello istituzionale (comuni, province, regioni), di un dialogo esclusivo fra le forze politiche, assumendo a parole i nuovi contenuti delle lotte sociali apertesi nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, ma senza ricavarne motivi di ripensamento generale della sua linea di azione e senza accogliere l'invito che, oggettivamente, le lotte portavano in sè: quello di ricostruire dal basso in un processo di rigenerazione del partito, del suo modo di far politica, che puntasse sulle nuove energie emergenti e che generalizzasse le forze anticapitalistiche espresse da giovani avanguardie operaie e studentesche.

Così, in molti casi, il Pci con troppa cautela, o addirittura con un rifiuto, si è posto dinanzi a quelle avanguardie scegliendo di pagare un prezzo che mai prima d'ora s'era visto pagare. La sua politica non è riuscita ad assumere l'aggressività che la fase attuale della lotta di classe impone. Il rischio è che il ritardo si trasformi in un grave freno allo sviluppo e alla maturazione delle lotte sociali in atto, e se ciò avvenisse le responsabilità del partito che ancor oggi ha il più largo seguito operaio, sarebbero storicamente gravissime con conseguenze nefaste sulle future vicende dello scontro di classe.

L'organizzazione sindacale non poteva (e non può) non essere investita in profondità dalle lotte degli ultimi anni e non risentirne nel suo aspetto.

Se i partiti hanno potuto in qualche modo sottrarsi, difesi da quel limbo che divide il piano istituzionale della lotta politica dalle realtà di base, (dove l'unico legame fra quello e questo sembra essere il meccanismo elettorale con le sue vischiosità le sue inerzie), nessuna aggregazione associativa, operando a diretto contatto con le forze sociali, si è salvata da un impatto violento con la grande ondata di rinnovamento.

L'autunno caldo è stato la prova di quel rapporto sindacato-movimento, che non è deteriorato, ma ha segnato nuove ed acute contraddizioni; quella critica che si è espressa nelle necessità di una modificazione della realtà sociale con una riappropriazione diretta da parte di chi subisce l'oppressione, degli strumenti di analisi, di lotta e di gestione della propria condizione.

Il significato del rinnovamento del corso sindacale, la necessità di cambiare la fabbrica ponendosi obiettivi di attacco sull'intero arco dei problemi della condizione del lavoro con la valorizzazione e l'uso di strumenti politici-organizzativi, è punto di svolta ed il significato di classe degli anni che viviamo.

Carlo Galimberti
funzionario della Flm

ELEZIONI

Il voto per le donne e la nascita di una nuova coscienza e organizzazione

La battaglia dei partiti di sinistra per il voto alle donne ovvero un'emancipazione regalata
Le occupazioni delle case e delle fabbriche che hanno visto le donne come protagoniste e la nascita del femminismo hanno oggi portato in primo piano la lotta delle donne

La conquista del diritto di voto in Italia alle donne non ha certo visto la componente femminile della popolazione mobilitarsi in prima persona per conquistarlo in quanto movimento.

È stato il risultato di una battaglia condotta dai partiti di sinistra, e, prima di tutti, dal Pci, più per obbligo rispetto ai principi di uguaglianza propugnati che non per convinzione. Ed il fatto che questo voto fosse una concessione strappata dalle sinistre alla Dc per le donne non ha comportato immediatamente una emancipazione, cosa ampiamente confermata dal modo con cui le donne hanno votato il 18 aprile '48.

Questo perchè il Pci non si è mai preoccupato di condurre una battaglia contro l'ideologia corrente che voleva la donna relegata ad un ruolo dipendente e subalterno nè tanto meno una lotta frontale contro la Dc che quella ideologia faceva propria raccogliendola, come una bandiera caduta dalle mani del fascismo sconfitto.

Il Pci non solo non ha dato battaglia per reimpostare su basi nuove i rapporti familiari e sociali delle donne, ma ha anzi accettato opportunisticamente le vigenti regole.

Arrivava così all'assurdo di formare sui posti di lavoro e nelle fabbriche delle cellule femminili separate da quelle maschili, ma non perchè le prime potessero più liberamente svolgere lavoro di massa tra le donne; al contrario entrambe le cellule svolgevano gli stessi compiti di lavoro politico, ma dovevano restare separate perchè genitori, mariti, fratelli permettessero alle rispettive figlie, mogli, sorelle di partecipare alle riunioni, anche serali, salvaguardandole dalle insidiose tentazioni della presenza maschile.

Il Pci ha sempre operato con una profonda frattura tra le lotte economiche (per i servizi sociali, per la parità di salario uomo-donna, ecc.) e le lotte per leggi più avanzate riguardanti le donne (il diritto di voto, la legge sulla tutela della maternità per le donne lavoratrici, la legge per la riforma del diritto di famiglia, ecc.) da un lato e quelle contro l'ideologia dominante, contro un costume arretrato e schiavizzante per le donne, dall'altro, trascurando questo secondo aspetto.

È meccanicistico pensare che condizioni materiali mutate (per leggi, accordi, contratti) possano immediatamente mutare il modo di pensare sia degli uomini che delle donne, un modo di pensare radicato da millenni. Trascurare la lotta su questo terreno significa perdere mordente e potere di incidere anche sull'altro terreno, quello delle battaglie sul piano legislativo, significa proporre o accettare leggi che sono aborti di riforme (v. il diritto di famiglia, o la proposta stessa del Pci sull'aborto), significa non riuscire neanche ad essere una forza coerentemente democratica.

Ma questa è una lotta che il Pci come qualsiasi altro partito di sinistra, avrebbe potuto condurre solo dando tutto il suo contributo ed il suo appoggio perchè le donne stesse in prima persona si muovessero sui loro problemi, si conquistassero spazi nuovi nella società, maturassero la coscienza di una propria accresciuta dimensione e la imponessero. Il Pci invece ha preferito organizzare le donne nell'Udi e farne un docile strumento funzionale, e a volte strumentalizzato, alle esigenze del partito.

Oggi molte cose sono cambiate: le donne infatti, attraverso mille esperienze condotte su terreni diversi, non solo hanno acquisito nuova coscienza, ma anche cambiato il modo di rapportarsi nei confronti dei modelli imposti dalla società, e le elezioni per il referendum sul divorzio l'hanno ampiamente dimostrato.

Le esperienze di grosse lotte che hanno visto le donne come protagoniste, dalle occupazioni delle case, alle occupazioni delle fabbriche, alle esperienze condotte nelle scuole dal '68 ad oggi con la rivolta antiautoritaria e con il rifiuto e la contestazione delle modalità e dei contenuti dell'insegnamento discriminanti per le donne.

Infine la nascita anche in Italia del femminismo ha portato in primo piano la condizione della donna, ha gridato la denuncia contro l'oppressione, ha messo in discussione ruoli e privilegi maschili; ha contestato che la liberazione della donna si compiesse con qualche asilo in più. Il grosso contributo, che a volte si traduce in limite, del femminismo, è stato di aver colto proprio quel terreno sempre ignorato dai partiti di sinistra, quello della lotta contro un'ideologia reazionaria, contro un costume arretrato, contro schemi precostituiti, alla ricerca di modelli alternativi in cui le donne si possano identificare ad un livello superiore di autonomia e di libertà. È chiaro che solo con l'abbattimento della società che fa dell'oppressione femminile uno dei suoi pilastri, sarà possibile per le donne liberarsi, ma è anche chiaro che sin da ora questa lotta va condotta per crearne tutti i presupposti.

Oggi che molti passi in avanti si sono fatti, oggi che molte donne si impongono nella direzione delle lotte, contro lo sfruttamento e l'oppressione del capitale, oggi che all'interno dell'Udi sono state rifiutate le posizioni del Pci sull'aborto, a favore di una posizione più coerentemente vicina alle esigenze delle donne, oggi che sorgono a decine i collettivi femministi e che le loro tematiche ed i contenuti correttamente innovatori cominciano ad entrare a far parte del patrimonio di elaborazione delle forze della sinistra rivoluzionaria, oggi si stanno creando tutti i presupposti per lo sviluppo di un forte movimento delle donne.

E sarà proprio questo movimento, il suo sviluppo e la sua capacità di lotta contro le istituzioni che potranno garantire il raggiungimento degli obiettivi inderogabili per le donne. È a partire da questa affermazione che deve essere considerato il voto delle donne nelle prossime elezioni amministrative.

Non deve cioè essere un momento di delega, una scelta alternativa alle lotte e al movimento, deve essere un voto dato con la coscienza che la realtà si modifica con il costante impegno delle masse che sono direttamente interessate per le condizioni di sfruttamento e di oppressione materiale e ideologica che subiscono.

Però per noi donne si tratta di fare una scelta di campo netta e precisa, trasferendo anche sul piano elettorale l'acquisita nuova dimensione sociale e politica, da un lato impegnandoci noi in prima persona nel promuovere e far parte di liste di movimento (è quanto meno una garanzia che i problemi riguardanti le donne siano costantemente presenti e non sottovalutati), in secondo luogo appoggiando quelle forze che garantiscono, anche grazie alla consistente presenza e il peso delle donne al loro interno, al problema della condizione femminile tutta l'attenzione necessaria. Questo significa sul terreno materiale un serio impegno nella realizzazione di quei servizi sociali che oggi, per le loro gravi carenze, ci rendono schiave, e sul terreno politico e ideologico tutto l'appoggio e lo spazio perchè il movimento delle donne possa autonomamente crescere, affermarsi, definire i suoi obiettivi e le sue alleanze con gli altri strati sociali oppressi e con le classi sfruttate, avanzando nel processo di liberazione.

Claudia Sorlini

Attenzione e interesse nelle fabbriche verso la proposta di DP

Intervista al compagno Emilio Molinari, della segreteria nazionale di Ao, capolista alle comunali di Milano - La partecipazione del movimento dei Cub alla scadenza elettorale
Siamo ormai riconosciuti dagli operai come una forza politica con cui occorre confrontarsi

Il compagno Emilio Molinari, capolista Dp alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale di Milano.

Il compagno Emilio Molinari, capolista di Democrazia Proletaria alle elezioni comunali di Milano, è uno degli esponenti più noti del movimento dei Cub. Dopo aver lavorato per molti anni alla Borletti e aver partecipato alla fondazione del Cub nel '68, da un paio d'anni è passato a lavorare a tempo pieno per l'organizzazione comunista Avanguardia Operaia, nella quale ha la responsabilità nazionale del settore fabbriche. Gli abbiamo rivolto alcune domande sulla partecipazione del movimento dei Cub a questa scadenza elettorale e sull'interesse che si riscontra nelle fabbriche sulla proposta di Democrazia Proletaria.

Come hanno accolto i Cub la proposta di liste di movimento che veniva avanzata da Ao e dal Pdup?

Non ci sono state nel movimento dei Cub resistenze o incomprensioni di fronte a questa proposta. Direi anzi che essa era attesa, e per un motivo molto semplice. I Cub negli anni scorsi sono stati protagonisti di grosse battaglie all'interno del movimento sindacale e sono riusciti a far passare contenuti importanti e a conquistare un'adesione di massa significativa. Ma c'era sempre un elemento di debolezza, la sensazione di non essere ancora una forza (o di non avere alle spalle una forza) politica organizzata in modo capillare e capace di incidere sui rapporti politici a livello istituzionale. Un limite che portava spesso gli operai a dire: dite cose giuste, fate - o magari facciamo insieme - cose giuste, ma siete ancora divisi, siete ancora dei «gruppi». Un limite insomma che non faceva vedere in noi una possibile reale alternativa, Credo quindi che sia una cosa voluta dai Cub il salto che si fa in questa scadenza elettorale, sia in direzione della qualificazione come forza politica credibile che in direzione di maggiori livelli di unità.

Quest'ultimo aspetto tra l'altro va in direzione di una aspirazione implicita da sempre nella proposta dei Cub, quella di riuscire ad essere una proposta unitaria per la sinistra rivoluzionaria, per tutte le avanguardie di lotta all'interno delle fabbriche. I livelli di unità raggiunti sul piano politico cioè lasciano ben sperare che si possano realizzare anche sul piano della lotta di classe, sui contenuti e gli obiettivi concreti, i modi di lottare e di organizzarsi da parte di tutte le avanguardie.

In che modo i Cub sono coinvolti nella battaglia elettorale? Su quali contenuti in particolare sviluppano la campagna?

Innazi tutto va detto che i Cub a queste liste partecipano da protagonisti, nel senso che forniscono tutto quel tessuto di compagni che sostiene e caratterizza la proposta di liste di movimento.

Quanto ai contenuti, non si tratta di un programma costruito a tavolino per l'occasione elettorale, ma di contenuti che si rifanno a quanto il movimento operaio ha espresso in questi anni, all'azione svolta concretamente nel raccogliere l'esigenza delle masse, tradurle in piattaforme, articolare modi di lottare e di organizzarsi.

Perchè in questi anni, a tutti i livelli, non solo nell'ambito istituzionale, ma nei sindacati, nella scuola, negli organismi del territorio, si scontrano due modi di concepire l'azione politica. Uno che tende a riprodurre ad ogni livello, persino nel sindacato e nei consigli di fabbrica, la logica degli schieramenti, delle mediazioni, del compromesso fra le forze politiche istituzionali: in sostanza tende a estendere la logica parlamentare borghese a tutta la vita politica nazionale. Dall'altra parte è andata delineandosi, a partire dalla fabbrica, un'altra logica, quella dell'organizzazione diretta dei lavoratori, quella che raccoglie l'esigenza delle masse di contare, di esprimere obiettivi, forme di lotta, essere protagoniste delle decisioni e non puro strumento di pressione a cui le forze politiche ricorrono in caso di bisogno. E questa è la democrazia proletaria.

Si tratta di due concezioni della democrazia e dell'azione politica decisamente antagoniste in alternativa.

Proprio la coscienza di questa radicale inconciliabilità ha portato nel passato, e porta tuttora, settori della sinistra rivoluzionaria a disinteressarsi delle scadenze elettorali borghesi.

Questo oggi è più che mai sbagliato: per lo svolgimento di una concreta azione rivoluzionaria nel nostro paese è necessario trovare i modi perchè la tendenza proletaria riesca ad incidere anche nelle istanze istituzionali. Come è riuscita a incidere nelle strutture sindacali, evitando che assumano l'aspetto di parlamentini, così (senza fare estrapolazioni indebite e paragonare sindacato e enti locali) è comunque necessario che il movimento di lotta riesca a incidere direttamente nello schieramento politico, per far saltare la logica che esclude le masse. E questo non con l'intenzione di cambiare proletarizzare queste strutture istituzionali, ma renderne più difficile il funzionamento antiproletario.

Insomma, se ci limitassimo a dire: noi stiamo fra le masse, lasciamo ad altri la logica della mediazione, della trattativa, della legislazione, avremmo un'ottica riduttiva, non agiremmo da forza politica che deve coprire tutti gli ambiti della lotta di classe.

Tu hai già tenuto molti comizi davanti a fabbriche milanesi o della cintura: che impressione ne hai tratto?

E' la mia prima campagna elettorale e mi mancano quindi i riferimenti al passato, ma sono positivamente sorpreso da come si sta sviluppando la presenza di Democrazia Proletaria davanti alle fabbriche.

Il primo elemento che colpisce è l'estrema attenzione e sensibilità politica che esiste in vasti strati di lavoratori. La partecipazione ai comizi davanti alle fabbriche è in genere grossa, in particolare ai nostri. Gli operai accorrono perchè siamo una forza conosciuta da loro per quello che portiamo avanti ogni giorno nelle lotte e c'è l'interesse a sentire cosa proponiamo ora che per la prima volta ci presentiamo alle elezioni. C'è quindi partecipazione e attenzione, che talvolta si articola in domande al termine del comizio, in capannelli che proseguono, in dibattito politico.

E nei capannelli i tentativi del Pci di scatenare la canea con l'argomento della dispersione sono automaticamente emarginati dai lavoratori: l'atteggiamento dominante è di riconoscere come un fatto logico che dopo aver espresso tanto sul piano delle lotte noi si abbia una presenza anche sul piano istituzionale, come forza politica.

Una forza politica nei cui confronti, anche se non c'è ancora adesione a tutte le proposte, c'è comunque attenzione, c'è il riconoscimento che è nata, che ha tutta l'autorità e il diritto per essere all'interno del movimento operaio e con essa occorre confrontarsi in termini politici e non di slogan dispregiativi e liquidatori.

Tu hai lavorato per tanti anni alla Borletti, sei stato nel consiglio di fabbrica, nell'esecutivo del consiglio, avevi un largo seguito fra i lavoratori. Che effetto ti fa in questi giorni tornare a fare un comizio davanti ai cancelli della «tua» fabbrica?

Non ho vergogna a confessare che provo un certo imbarazzo a ripresentarmi davanti alla mia fabbrica. Io lì ci sono entrato che avevo dieci anni e ci sono rimasto per ventidue anni: ci ho passato una vita intera, da studente, da apprendista, da operaio, da lavoratore-studente la sera, da impiegato, infine. In una situazione simile, quando si conoscono tutti, quando si hanno rapporti di fiducia e rapporti politici stretti, quando si è lottato assieme per tanto tempo, era difficile andar via: anche se sapevo di farlo per andare a svolgere compiti politici più ampi, non potevo sottrarmi alla sensazione di lasciare una trincea di lotta.

E' per questo che ritornare davanti alla Borletti mi trovo un po' imbarazzato: ma una volta rotto il ghiaccio (che è più mio che dei lavoratori, come ho constatato le altre volte che mi sono ritrovato con qualche operaio della Borletti) non ci saranno problemi. Perchè quella è una fabbrica che è stata protagonista di dure lotte, che è stata di esempio a tutta la classe operaia milanese e lì più che altrove hanno seguito gli obiettivi che abbiamo portato avanti e sono chiare le discriminanti fra rivoluzionari e riformisti. Perciò, più che fare grossi discorsi di analisi, lì si tratterà di ricordare le battaglie che abbiamo fatto insieme, i contenuti che abbiamo espressi e spiegare come questa identificazione nelle battaglie e nell'esperienza debba tradursi in adesione politica alla lista di Democrazia Proletaria.

Villa Borghese

(*Segue da pag. 1*)

solo occasionalmente considerati dalla pratica politica quotidiana di questi anni: la richiesta di un profondo rinnovamento del modo stesso di stare insieme, la necessità di articolare una presenza «da rivoluzionari» nei settori della cultura di massa - musica, cinema, teatro, ecc. - si intrecciano sempre più ai criteri principali di battaglia alla Dc e alle sue strutture di dominio.

Non un fischio, non un atteggiamento insofferente ha accolto i numerosi comizi dei compagni candidati alle liste di Democrazia Proletaria nel Lazio. E' utile sottolineare l'attenzione con cui è stato ascoltato, in particolare, alla chiusura il compagno Giuseppe Vanzi di Ao: il ruolo positivo delle masse giovanili nello spostare a sinistra l'attuale quadro dei rapporti di forza, l'urgenza nella lotta contro gli aspetti più evidenti dell'oppressione contro i lavoratori e gli studenti romani hanno trovato la garanzia di riuscita proprio nell'entusiasmo con cui i compagni presenti hanno preso le indicazioni emerse dall'intervento. La partecipazione di massa è stata particolarmente calda quando il compagno militare presente nelle liste ha parlato del diritto di voto dei soldati, dell'unità tra il movimento proletario e il movimento dei soldati presenti a migliaia nei nove giorni della festa.

Le due ultime giornate, sabato e domenica, sono state veramente il culmine di tutta quanta la manifestazione: i concerti (da Keith Tippet a Elton Dean a Concetta Barra e Giorgio Gaslini) hanno raggiunto un livello notevole di qualità musicale. L'audiovisivo sulla Dc (*«Delitti senza Castigo?»*) del Circolo La Comune di Roma ha contribuito a imprimere una dignità politico-spettacolare che ha superato le nostre stesse aspettative. Ma, ciò che più conta, niente è stata la qualità artistica al confronto del coinvolgimento di massa, che ha travolto qualsiasi tentazione di fare di eventuali «fiori all'occhiello» l'attrattiva della scadenza. I momenti di gioia collettiva, di balli e canti di massa raggiunti dagli interventi di gruppo, di giovani produttori non affermati, non è stato da meno ad esempio del giusto apprezzamento per il «Red Buddha Theatre» di Yamashta Stomu.

Una conferma ci è venuta dalla partecipazione del compagno Terracini, che è voluto stare vicino a quei giovani che con lui si battono per la messa al bando del Msi e l'abbattimento del regime democristiano. Per finire, un ringraziamento ai compagni del Circolo La Comune di Roma che sono stati supporto fondamentale per lo svolgimento della nifestazione politico-spettacoli artisti che hanno dato - col solo rimborso delle spese - un'adesione militante al sostegno di Democrazia Proletaria.

Lavoro di massa, Dp e il «tempo libero»

Le feste di Milano e della periferia - Un passo avanti della cultura proletaria e di massa

Democrazia Proletaria e le sue feste: un volto davvero popolare che si caratterizza sempre più in senso proletario man mano che si allontana dal centro cittadino per seguire le realtà periferiche.

Per esperienza diretta qui ci riferiamo solo a quelle più vicine a Milano; ma le stesse considerazioni valgono per tutte le iniziative analoghe, che stan fiorendo in tutto il paese, da Udine, a Palermo, da Torino a Caserta.

Se al parco Ravizza di Milano ieri c'è stata una concentrazione di compagni molto elevata, partecipando a spettacoli e cenoni molto «qualificati» (se così si può dire), con contributi anche di prestigio, come quello, sempre eccellente e preciso sia musicalmente che politicamente del compagno Gaslini, o quello, di sicura piacevolezza, di Patruno e della Mazzola, in periferia le feste assumono un tono diverso, quasi di conquista, di affermazione, concreta di spazi proletari che rompono immediatamente col grigiore opprimente e alienante della vita del dormitorio-ghetto (perchè tali sono i quartieri e i paesi della cintura milanese).

A Cologno Monzese i compagni hanno occupato il grande spiazzo del vecchio cinema estivo, ormai abbandonato dal comune e lì, ogni sera, promuovono iniziative, come proiezione di film, dibattiti, incontri musicali, spettacoli; un'alternativa concreta, tangibile sia ai vecchi oratori di parrocchia, sia alla squallida vita di bar e bigliardo. Qui i giovani proletari hanno l'occasione di incontrarsi, studiare forme nuove per coprire in modo creativo, culturalmente e politicamente arricchente, il cosiddetto «tempo libero». E questo modo nuovo d'essere e di maturare collettivamente non è certo un caso che avvenga all'insegna di Democrazia Proletaria. E così a Corsico, dove è stato occupata una stupenda palazzina disabitata, che fu di un gerarca fascista.

Ma alle feste di questi giorni non si sono visti solo i giovani. A quella di Sesto San Giovanni e di Gratosoglio, protagonisti erano, anche i bambini, le donne, i vecchi militanti operai e partigiani che venivano per capire cos'era questa proposta nuova di Democrazia Proletaria che han già visto vivere nelle lotte, in fabbrica, nelle occupazioni di case, nelle campagne antifasciste per mettere fuorilegge il Msi, e in quella per capovolgere il ruolo di oppressa della donna nella società che si collega nella scadenza immediata del refernedum sull'aborto.

E l'entusiasmo è stato grande ovunque: il grande entusiasmo di un movimento che cresce come realtà calata profondamente nei bisogni delle masse e che sa farsene interprete anche sul terreno del divertimento, che qui si fonde correttamente con l'esigenza crescente delle classi oppresse e sfruttate di diventare protagoniste fino in fondo della propria storia e della propria vita. Un divertimento che è far politica perchè anche i compagni artisti diventano parte integrante di esso e lo sanno sempre più interpretare, impersonificare e rappresentare come una cosa «loro» di cui sono essi stessi partecipi e non più distaccati osservatori.

«UN FIORE ROSSO COME UN BEL LAMPION». Lo spettacolo del Collettivo teatrale la Comune allestito in occasione della campagna di Democrazia proletaria. Due clown e i burattini, le luci, una colonna sonora e... un utile divertimento per i compagni e i proletari. In scena Silvano Piccardi e Antonello Catacchio; tecnico Gigi Legnani. *(Foto di Nereo Pederzolli)*

RAI-TV

NAZIONALE
12,30: Totò
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,45: La Tv dei ragazzi
20,00: Telegiornale
20,40: Tribuna elettorale: Pci
21,40: Arsenio Lunpin
22,45: Telegiornale
SECONDO
18,50: Veneto, Toscana, Basilicata: tribuna elettorale
20.30: Telegiornale
RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21,22
SECONDO - Giornale radio: 6,30, 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 —

ALTERNATIVA

MILANO
- Alla Palazzina Liberty di Corso XXII Marzo, Dario Fo replica con lo spettacolo *«Fanfani rapito»*. Ore 21.15
- Al Teatro Uomo, replica *«Morti senza sepoltura»* di J.P. Sartre allestito dalla Coop. Teatro Uomo.
--- Festa popolare alla facoltà di Agraria [città studi] oggi, con inizio alle ore 10,30 con l'audiovisivo «Delitti senza castighi». Ore 11,30 comizio della compagna Claudia Sorlini, della segreteria nazionale di Ao. Ore 12,30: pranzo collettivo. Ore 15,30 spettacolo «Un fiore rosso come un bel lampion» del Collettivo teatrale La Comune. Ore 16,30 concerto con Alberto Camerini e Gino G. e dei compagni studenti di città studi.

Iniziative elettorali

MILANO
ore 17 alla Face Standard comizio di **Luigi Cipriani**
ore 12,25 all'officina di via Amari comizio di **Luigi Cipriani**
ore 12 all'Om, via Bazzi, comizio di **Emilio Molinari**
ore 5 deposito Atm v.le Sarca comizio di **Luciano Pelagotti**
ore 12 deposito Atm v.le Zara comizio di **Luciano Pelagotti**
ore 7,30 all'Aem di via Caracciolo comizio di **Carmelo Calabrese**
Ore 11 e ore 14 all'Alfa Portello comizio di **Raffaele De Grada.**
ore 15,30 assemblea all'Inps di via M. Gioia con **Roberto Biorcio e Mario Capanna**
ore 18 in via Albenga assemblea su «donne e politica» con **Ida Farè**
ore 20,30 alle case popolari di via Antonini comizio di **Aurelio Cipriani e Guido Pollice**
ore 21 assemblea allo Zappa con **Roberto Biorcio**
ore 21 a Baggio proiezione del film «Bianco e nero» e comizio di **Roberto Biorcio**
ore 21 via Pennini proiezione di un audiovisivo e comizio di **Luigi Cipriani**
ore 11 ad Agraria comizio di **Claudia Sorlini**
ore 17 a Fisica assemblea operaia della zona Lambrate con **Emilio Molinari e Marco Janni.**
Domani ore 17,30 in Largo Cairoli parlerà **Claudia Sorlini** sul tema «Il voto delle donne contro la Dc»
BINASCO (Mi). Oggi alle 21 comizio di **Claudia Sorlini**
LIMBIATE (Mi) alle 18,30 comizio di **Roberto Biorcio** alle case occupate
CASSINA DE PECCHI(Mi). Oggi alle 17 alla Gte comizio di **Claudia Sorlini**
MAGENTA. Oggi alle 12 a Ponte Nuovo davanti alla Saffa comizio di **Sergio Andreosi**
TORBOLE (Bs). Oggi alle 20,30 comizio di **Giorgio Cazzola** della segreteria regionale di Avanguardia Operaia.
BELLUSCO. Oggi alla Bloch alle ore 12 e alle ore 13 comizio di **Roberto Biorcio.**
CARUGATE. Oggi alle 14 al Carrefour comizio di **Roberto Biorcio**
ARCORE. Domani spettacolo di chiusura della campagna elettorale al cinemaa Centrale alle ore 20,30; interverranno **Roberto Biorcio, i Tecum Uman, Silvano Piccardi** e la Comune di Milano
SARONNO. Oggi alle 21 nel cortile della Pretura spettacolo musicale con la partecipazione dei Tecum Uman
SETTIMO M.(Mi) Oggi alle 18,30 davanti al supermercato comizio di **Guido Visco**
CORNAREDO (Mi) Oggi alle 19,30 in P.zza Libertà comizio di **Guido Visco**
PREGNANA (Mi).Oggi alle 20,30 comizio di **Guido Visco**
BAGGIO (Mi) Oggi alle 21 tavola rotonda su «Cattolici ed elezioni» con **Luigi Cipriani.**
VERONA. Oggi alle 20,30 al quartiere 1° maggio comizio e proiezione di un audiovisivo.
SAN BONIFACIO (Vr). Oggi alle 20,30 processo popolare alla Dc con **Vittorio Borelli e Lidia Menapace.**
VENEZIA. Oggi, martedì 10 giugno a Cà Foscari alle 17 si terrà un convegno di Democrazia Proletaria sulla disoccupazione intellettuale. Introdurrà il compagno **Roberto Biscaro** di Ao e concluderà il compagno **Francesco Indovina** del Pdup.
UDINE. Oggi alle 20,30 al quartiere S.Rocco al bar Allegria, audiovisivo e comizio del soldato **Giampaolo Lombardi** e di **Mario Cerone**
UDINE. IOggi ore 12,30 comizio alla Zanussi elettronica.
ROMA. Domani nel pomeriggio presso l'Aula Magna del Magistero assemblea con **Elio Giovannini e Giuseppe Vanzi** su «Pubblico impiego e classe operaia prospettive di lotta e di unità».
ROMA S. Maria ai Monti oggi alle 18 comizio di **Osman Mancini** e **Rocco Pellegrini**
Autovox alle 7,30 comizio di **Giuseppe Vanzi**
Valmelaina ore 18 comizio di **Maurizio Zandri**
Alle 19 in largo Andrea Doria comizio di **Tommaso Di Francesco,** un compagno militare e un compagno della zona Nord.
NAPOLI. Oggi a Portici alla facoltà di Agraria, ore 18,30, aula di Idraulica, assemblea su «Sottosviluppo in Campania, Dc e leggi liberticide». Intervengono **Enrico Pugliese** e l'avv. **Saverio Senese**
Oggi alle 20,30 in via Piave davanti al campo sportivo comizio di **Piccoli, Menegozzo e Armato** e proiezione dell'audiovisivo «Basta con la Dc».
Oggi alle 18,30 al rione Traiano, davanti al bar Luisa, comizio di di **Piccoli, Razzi e Catalano**
Oggi a Pozzuoli alle 17,30 alla sede di Avanguardia Operaia proiezione dell'audiovisivo «Basta con la Dc» e dibattito. Introduce **Corrado Delle Donne**

FIRENZE
Stasera, alla Casa del popolo «Il padiglione», via Pisana 1018 [autobus 26] il Collettivo teatrale della Comune di Firenze presenta *«Vita e miracoli del potere»* uno spettacolo contro la Dc. Ore 21.15.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

«Perchè riteniamo che sia ormai conclusa l'esperienza di Avanguardia Comunista»

Un documento in cui il segretario nazionale, quattro membri della direzione e quaranta compagni spiegano perchè hanno deciso di uscire da Avanguardia Comunista - «Oggi essa è ormai uno strumento inutile, anzi dannoso», per gli obiettivi antiunitari perseguiti - L'impegno dei firmatari a sostegno delle liste di Democrazia Proletaria

Il documento del quale riportiamo ampi stralci è stato sottoscritto da un gruppo di oltre 40 compagni usciti il mese scorso da Avanguardia Comunista: fra questi il segretario nazionale Piero Bernocchi e i membri della direzione nazionale Mirella Grieco, Gianni Principe, Franco Russo e Massimo Tegolini.

Il documento costituisce indubbiamente un passo avanti rispetto a molte delle schematizzazioni presenti in alcune organizzazioni o gruppi locali, e un rafforzamento del discorso di unità e lotta che la nostra organizzazione porta avanti ormai da molto tempo.

Va sottolineato il fatto che la scissione di Avangurdia Comunista è avvenuta sulla proposta elettorale di liste unitarie di movimento, che hanno provocato una frattura all'interno di A.C., tra coloro che intendevano la partecipazione delle liste di movimento in modo strumentale e gli altri compagni, i firmatari di questo documento, che erano invece d'accordo con il discorso politico e con lo spirito unitario della proposta elettorale.

Questa scissione è, come del resto è ampiamente spiegato nel documento, la conclusione di una serie di processi di aggregazione locale di gruppi di compagni.

I compagni che sono usciti da Avanguardia Comunista considerano importante confrontarsi con le organizzazioni nazionali della sinistra rivoluzionaria e arrivare, dopo verifiche nel lavoro e nel confronto politico, a una unificazione.

Avanguardia Operaia è impegnata per queste valutazioni in incontri politici con questi compagni, con cui c'è già accordo di lavoro unitario per la campagna elettorale e per il sostegno alle liste di Democrazia Proletaria, ovunque sia possibile.

Ciò che produsse l'unificazione tra «Il Comunista» e «Viva il comunismo» e la fondazione di Avanguardia Comunista, nonostante le differenze ideologiche e teoriche dei gruppi di provenienza, non fu solo un'identità di vedute sulla fase politica.

Determinante risultò la comune constatazione della necessità della rivificazione del leninismo nel nostro paese e della conseguente individuazione di una strategia rivoluzionaria, nonchè del parallelo processo di costruzione di una forza che fosse in grado di lavorare per la disgregazione dell'egemonia revisionista sulla masse operaie e popolari.

Non vi era però nessuna teoria di un «nucleo d'acciaio» che attraverso un processo progressivo andasse ampliandosi e dilatandosi fino a costruire il partito rivoluzionario, anzi.

La piattaforma di unificazione riconosceva la debolezza di partenza delle ipotesi e delle forze leniniste, e la nostra in primo luogo; ed era particolarmente polemica nei confronti di quella nefasta deformazione del leninismo che è stata in Italia e in genere in Europa, l'«emmellismo», ossia la teoria e la pratica dei gruppi m-l negli anni sessanta.

Veniva inoltre riconosciuta la profonda legittimità storica della sinistra rivoluzionaria e il valore notevole della rottura col revisionismo operata negli anni '68-'69. Di conseguenza di riteneva essenziale lavorare all'interno di una precisa area politica fondamentalmente antirevisionista, per provocarne un salto politico qualitativo.

Purtroppo anche gli aspetti più positivi di quella base di partenza, accanto ai quali permanevano molti problemi non risolti e disomogeneità ideologiche non irrilevanti, si sono andati via via rivelando tutt'altro che acquisiti, sono stati rimessi in discussione e ribaditi.

Forme sempre più accentuate di estremismo e di infantilismo piccolo-borghesi, di emmellismo deteriore, di stalinismo sono riaffiorate con intensità crescente, facendosi forza soprattutto delle vecchie basi di Viva il comunismo.

Ciò ha di fatto impedito a Avanguardia Comunista di svolgere un ruolo conseguente e positivo. Significative battaglie sono state svuotate di ogni efficacia: i nostri sforzi in questo senso venivano vanificati da azioni e iniziative antagonistiche. Si è andata accreditando, non solo per responsabilità esterne, un immagine dell'organizzazione estremista nella pratica e «emmellista» e stalinista nell'ideologia.

Hanno così convissuto due tendenze, una organicamente minoritaria per vocazione, perdente e irresponsabile, un'altra, consapevole della gravità dei guasti operati dalla prima, ma condizionata e, in ultima analisi, soffocata dall'illusione di poter far comprendere a certi compagni, di fronte alla dura lezione della lotta di classe, i loro errori.

Progressivamente Avanguardia Comunista è andata perdendo forse un effettivo ruolo, a un tempo autonomo e unitario, all'interno della sinistra rivoluzionaria italiana.

Oggi essa è ormai uno strumento inutile, anzi dannoso, in quanto da parte di qualcuno ci si prefigge l'obiettivo dichiarato di disgregare gli embrioni di superiore unità tra la sinistra rivoluzionaria, e in particolare tra alcuni gruppi, e non già di estenderli, arricchirli, potenziarli. D'altra parte l'unità all'interno della sinistra rivoluzionaria e del movimento, anche quando siamo riusciti a imporla, è stata sempre vista come un espediente tattico per poter sopravvivere o addirittura per poter meglio rimestare tra gli elementi di divisione reale che esistono tra i gruppi principali della sinistra rivoluzionaria.

Nell'ultimo periodo, soprattutto in occasione delle elezioni, siamo riusciti a modificare parzialmente questo stato di cose; ma in realtà avevamo modificato solo la facciata, l'immagine per così dire ufficiale. Quando ce ne siamo convinti, quando abbiamo capito che questa «apparenza» poteva essere addirittura dannosa in quanto chi a parole per esempio sulle liste unitarie della s.r., diceva di lavorare per l'unità in realtà lavorava per la divisione, ne abbiamo tratto le logiche conseguenze.

Riteniamo dunque che l'esperienza di Avanguardia Comunista sia totalmente esaurita, indipendentemente dalla volontà di alcuni di far sopravvivere la sigla di un braccio tra le correnti più deteriori dell'emmellismo.

Per questioni di spazio sintetizziamo le altre parti del documento.

La fase attuale e i compiti dei rivoluzionari

Due sono i possibili sbocchi della crisi sociale e politica italiana escludendo l'apertura di una fase rivoluzionaria a tempi ravvicinati:

- Il primo è rappresentato dalla centralità della Dc (e da Fanfani) che punta ad una gestione tipo blocco d'ordine della società, escludendo e anzi ridimensionando il Pci indebolendo il movimento operaio.
- Il secondo è rappresentato dal compromessso storico, inteso come corresponsabilizzazione del revisionismo nella gestione del potere in Italia.

Questa ipotesi per realizzarsi richiede almeno tre condizioni:
1) la sconfitta delle strutture di democrazia di base della classe operaia. 2) il prevalere della distensione tra le superpotenze e una «neutralizzazione» del Mediterraneo. 3) la presenza di una forza politica borghese salda e strattamente legata agli interessi del capitale monopolistico da affiancare al Pci.

Senza la realizzazione almeno in parte di queste condizioni, il compromesso storico potrà operare solo in caso di irreparabili rotture nella società italiana, come carta estrema e disperata.

In ogni caso non sarebbe una «nuova democrazia» ma una democrazia parlamentare borghese classica. Pur tenendo conto dei condizionamenti internazionali e delle divisioni all'interno della borghesia, la parola decisiva spetta alla classe operaia e alle masse popolari. che dati gli elevati livelli di coscienza e combattività rappresenta la variabile a ogni soluzione borghese della sua crisi.

È quindi evidente che entrambe le ipotesi si fondano su una sconfitta operaia, delle sue strutture di «democrazia operaia» come i Cdf, i Cub, i comitati per la casa ecc...

Spetta alla sinistra rivoluzionaria agire con la massima forza sul punto debole comune: la crisi della Dc.

Contemporaneamente però bisogna tenere conto delle caratteristiche negative in quanto disarmo, disorientamento e divisione delle masse che assumerebbe la prospettiva del «Pci al governo». Per questo bisogna battersi tra le masse per rendere impossibile questa estrema corresponsabilità del Pci.

La risorgente teoria del socialfascismo

Secondo i compagni da cui ci separiamo Dc e Pci rappresentano «due linee del grande capitale monopolistico italiano, altrettanto reazionarie». A noi pare che nonostante l'appoggio esplicito a iniziative sempre più reazionarie (ordine pubblico ecc.) il revisionismo continua a essere «il portatore di una linea borghese all'interno del movimento operaio». Non bisogna altresì trascurare l'esistenza, dentro e fuori la sinistra rivoluzionaria di un'altra teoria altrettanto nefasta e anche più diffusa: la concezione secondo cui il revisionismo, pur non lottando per il socialismo, sarebbe un coerente difensore della democrazia e si comporterebbe di conseguenza.

Riprendiamo un editoriale di Luigi Vinci sul Quotidano dei Lavoratori si sostiene che, quando si concepisce, come fa il Pci, la lotta democratica come una lotta tutta nel quadro democratico borghese e il cui terreno essenziale è il Parlamento, essa viene condotta in modo incerto e parziale e infine, nei momenti di stretta per la borghesia come l'attuale, viene messa nel cassetto. Ciò non toglie che la necessità di preservare se stesso e la propria egemonia sulle masse operaie e popolari, abbia portato il Pci a sostenere lotte democratiche, ma in chiave tutta difensiva e sotto la spinta del movimento di massa.

È all'interno dei sindacati che la caratteristica del revisionismo, di essere «linea borghese all'interno del movimento operaio» con le contraddizioni che ciò determina, appare più evidente. Il contatto diretto con le masse operaie, con le avanguardie più combattive, la presenza di non trascurabili settori rivoluzionari impedisce ai revisionisti di seguire una linea coerentemente reazionaria.

In generale il sindacato, pur sottostando a una complessiva egemonia revisionista, offre spazi di intervento e di proficuo lavoro Questo è merito certamente della maturità complessiva della classe operaia e dell'impegno di avanguardie di fabbrica, che non riconoscendosi in un «gruppo» della sinistra rivoluzionaria lavorano principalmente all'interno del sindacato. Bisogna avere presente che:

- nel sindacato è possibile condurre una battaglia organizzata per il miglioramente e la difesa delle condizioni di vita dei lavoratori per la difesa della democrazia, contro il fascismo ecc...
- la posizone del sindacato sui temi succitati assume un valore determinante sull'orientamento di enormi masse di lavoratori e se queste posizioni sono antidemocratiche la risposta operaia apre contraddizioni che possono essere utilizzate e gestite dai rivoluzionari.
- a breve scadenza si intensificheranno i ricatti e le manovre scissioniste dei settori reazionari e su questo terreno ci sarà un aspra battagla da parte di larghe masse di lavoratori: è decisivo avere un posto di rilievo in questa lotta.
- la difesa e l'estensione delle strutture di «democrazia operaia», anche se contraddittorie, è un punto decisivo per lo sviluppo del processo rivoluzionario.
- buona parte dei quadri operai che dovranno costituire l'ossatura del partito rivoluzionario, mancando un processo unitario e convincente di costruzione del partito, sono ancora legati al sindacato come terreno principale di lavoro politico.

Questi punti possono costituire un proficuo terreno unitario di lavoro per la sinistra rivoluzionaria nei prossimi contratti.

I punti di forza della sinistra operaia devono essere i Cdf e quel vasto arco di strutture unitarie di base, a livello di zona e di quartiere, che possano costituire un terreno organizzativo potenziale di unificazione di vasti settori di proletariato fin dai prossimi contratti.

Per i compagni da cui ci separiamo la sinistra rivoluzionaria è socialmente espressione della radicalizzazione della piccola borghesia; politicamente un appendice subordinata del revisionismo se non addirittura il revisionismo stesso.

Per noi al contrario, pur con notevoli differenze, la sinistra rivoluzionaria rappresenta la sedimentazione organizzativa della prima rottura di una certa consistenza avvenuta tra revisionismo e massa (nel '68-'69) in Italia.

I limiti della rottura vanno ricondotti a motivi generali:

- la rottura del '68-'69 aveva dietro la spaccatura Urss-Cina e del campo socialista che non ha avuto le stesse dimensioni e le ripercussioni della rivoluzione bolscevica rispetto alla II internazionale e alla formazione dei partiti comunisti.
- a livello italiano il Pci è riuscito a epurare ogni elemento storico politico, che legasse le battaglie dei gruppi di sinistra alla tradizione e al pensiero di Lenin. Non a caso i riferimenti storici di quegli anni furono la sinistra socialista, i Quaderni rossi ecc...
- il distacco tra le avanguardia pressantotto e la classe operaia.

In questa fase è centrale l'obiettivo di un salto di qualità e di una superiore unità politico-organizzativa all'interno «dell'area della rivoluzione», come l'ha definita Avanguardia Operaia Questo non vuol dire che non esistano divergenze profonde o che sia indifferente la questione di quale linea vincerà all'interno della sinistra rivoluzionaria.

Esiste innanzitutto un problema di fondazione di una strategia della rivoluzione e di una teoria del potere socialista. È inoltre importante che certe acquisizioni diventino patrimonio essenziale della sinistra rivoluzionaria; una di queste riguarda la natura del revisionismo nei termini in cui ne parlavamo prima. È essenziale far prevalere nette discriminanti antirevisioniste. Su questo terreno c'è chi è andato avanti e chi è andato indietro. Per esempio Lotta Continua, con la parola d'ordine del «Pci al governo» determina pericolose illusioni sul ruolo «coerentemente democratico» del Pci. In generale tutta la tattica attuale di Lc nei confronti del Pci rischia di avallare un immagine del revisionismo come un corpo sostanzialmente sano sormontato da un'esile testa marcia da staccare. Come si fa, in particolare, a essere contro il compromesso storico e dare poi l'indicazione di voto al Pci che oggi non è altro che l'avallo al compromesso storico stesso?

Riguardo poi alla costruzione del partito la convinzione di Lc di essere essa stessa il partito induce un meccanismo di chiusura verso le altre componenti della sinistra rivoluzionaria e di pratica strumentale verso l'intero movimento, indebolendolo fortemente, dato il peso oggettivo che Lc ha.

Un ruolo positivo è stato esercitato in questi ultimi mesi seppure in maniera contradditoria, dal rapporto e dall'iniziativa unitaria Ao-Pdup. In alcune occasioni e su alcuni terreni questo rapporto ha indotto nel movimento di lotta ripensamento e una ricerca di una effettiva unità superiore. Questo vale per:

- la lotta per l'autoriduzione,
- il movimento unitario degli studenti e la lotta contro i decreti delegati
- la lotta alla Dc e per il Msi fuorilegge,
- le elezioni

Da parte nostra conclude il documento intendiamo impegnarci per il successo delle liste unitarie della sinistra rivoluzionaria e in particolare per quelle di «Democrazia proletaria» perchè riteniamo importante anche nel risultato elettorale una consistente presenza a sinistra del Pci.

LETTERE LETTERE LETTERE

A proposito dei giudizi espressi sui fatti di Aversa

Il compagno Giampiero di Genova ci scrive:

«Leggendo il Quotidiano dei Lavoratori, cosa che faccio giornalmente, mi è capitato di leggere l'articolo «Tuti era ad Aversa prima dell'azione dei Nap», del giorno 3-6-75. A proposito di tale articolo mi spiace dover prendere atto di quanto ingiustamente è stato detto nei confronti del compagno Carlo Boccardo del quale mi sento in dovere come militante rivoluzionario prenderne le difese.

È secondo me molto grave definire il compagno Boccardo «un presunto anarchico, sedicente simpatizzante della XXII Ottobre».

In primo luogo, per chi come me conosce il compagno Carlo il quale è stato mio compagno di lavoro all'Italcantieri, è chiaro che non si tratta affatto di «presunto anarchico» ma di un militante operaio, ex partigiano che pur non condividendone assolutamente le posizioni politiche, ha sempre portato avanti in fabbrica e fuori le sue posizioni coerentemente con una dignità e una serietà che caratterizza ogni compagno operaio cosciente del suo ruolo nella lotta di classe.

In secondo luogo il compagno Carlo Boccardo non ha mai, che io sappia, detto nè di appartenere nè di simpatizzare per la XXII Ottobre.

Ma questo non è tutto, ciò che più è grave e che appare chiaramente nell'articolo è l'assurdo parallelo che mette il compagno Carlo sullo stesso piano del criminale nazista Tuti, il quale pare sia stato notato in quei giorni ad Aversa.

L'articolo termina dicendo «Ma chi sono la Caruso e Boccardo? Un po' troppo semplice definirli degli ingenui, ciò che hanno detto li qualificherebbe meglio come dei provocatori».

Appare dunque chiaro in queste ultime righe come l'accusa di provocatore venga rivolta a Boccardo più sull'ipotesi e sulla non conoscenza del compagno, che sui dati ben precisi. Ora io mi domando come sia possibile pur non conoscendo una persona affibbiargli l'etichetta di provocatore, invece che condurre una veloce ma seria inchiesta sulla vera identità del sopraccitato.

Ciò sarebbe stato abbastanza facile, per il «Quotidiano dei Lavoratori» e per «Avanguardia Operaia», che tra le molte sedi ne contano una anche a Genova, dove tra l'altro vi sono compagni operai membri di Ao che lavorano in fabbrica con il compagno Boccardo».

Cogliamo l'occasione della lettera inviataci dal compagno Giampiero Piovello, per rettificare il giudizio apparso sul Quotidiano dei Lavoratori del 3 giugno scorso in merito a Carlo Boccardo, fermato dalla Ps ad Aversa il 2 giugno scorso davanti al manicomio giudiziario poche ore dopo la morte di uno degli aderenti ai Nap.

Forse il giudizio dato in quell'articolo fu avventato. Era confortato, tuttavia, da alcuni dati di fatti al momento inespiegabili e tuttora poco chiari. Ad Aversa era appena scattata l'ultima provocazione dei Nap, e la polizia non aveva perso tempo per coinvolgere nelle indagini anche la locale sezione di Avanguardia Operaia, proprio in seguito ad alcune dichiarazioni rilasciate da Carlo Boccardo e da Maria Luisa Caruso, che lo accompagnava.

Perchè i due fecero di tutto per farsi notare proprio poche ore dopo l'esplosione nel manicomio giudiziario, e una volta notati, anche dalla polizia, come primo nome fecero quello di Avanguardia Operaia? Queste considerazioni ci hanno indotto ad esprimere il giudizio di «provocatori» comparso su questo giornale.

Ecco perchè voterò Democrazia Proletaria

Il compagno Giordano ci scrive:

«Ho trascorso metà della mia vita nella sinistra costituzionale. Una lunga esprienza dei problemi e delle lotte dei lavoratori, la corretta interpretazione del marxismo-leninismo e gli avvenimenti di questi ultimi anni mi hanno ormai convinto che suddetta «sinistra», non è più che un valido puntello del sistema borghese. Non a caso Agnelli preconizza un forte sindacato unitario ed un più forte partito «comunista».

Il compromesso storico, a mio avviso, ci sarà e costituirà una delle tappe più dolorose che i lavoratori italiani dovranno ancora affrontare. È quindi più che mai necessario dar vita ad una forte alternativa rivoluzionaria».

Un oltraggio della Dc al «Che»

Una compagna ci scrive:

«Intendo denunciare l'oltraggio che è stato compiuto per opera della Dc alla memoria dell'indimenticabile compagno Che Guevara nel momento in cui la Sua immagine è comparsa su tutti i teleschermi d'Italia (Telegiornale delle 20 di Mercoledì 4.6.75), nella veste di un enorme manifesto che troneggiava (inquadrato per parecchi minuti) in un presunto ennesimo covo dei presunti famigerati Nap.

Paventare una continuità ideologica tra le gesta e il pensiero del Grande Comandante «Che» e gli squallidi delitti dei presunti Nap, burattini fascisti nelle mani del Burattinaio Fanfani, sarebbe infantile e meschino se non fosse vile e oltraggioso. Gesto degno della Dc e dei suoi servi telegiornalisti.

Hasta la victoria siempre!»

SOTTOSCRIZIONE

I contributi della sottoscrizione arrivati oggi ammontano a lire 1.838.425

TOTALE PRECEDENTE 57.523.555

TOTALE COMPLESSIVO 59.361.980

Ricavato feste popolari 2.500.000

TOTALE COMPLESSIVO 61.861.980

ATTIVITÀ A.O.

MILANO - AUTORIDUZIONE TELEFONO
Oggi alle ore 18 in via Vetere 3, è convocata la commissione provinciale fabbriche cui devono partecipare anche i responsabili di sezione del settore quartieri e un compagno per ogni cellula del settore telefonia. Odg: vertenza telefonia, autoriduzione bollette del telefono, forme di lotta e di organizzazione. E' tassativa la partecipazione.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
È convocata a Milano in via Vetere 3, per i giorni 14 e 15 giugno.

COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE E SERVIZI
La commissione nazionale fabbriche e servizi è convocata per i giorni 14 e 15 giugno a Milano in via Vetere 3. I compagni votano lunedì mattina, al ritorno dalla riunione. È richiesta la massima e tassativa presenza soprattutto dei compagni inseriti nel sindacato. Tema: i contratti -edili, metalmeccanici, chimici-. In concomitanza alla commissione sono convocati alle ore 15 in via Vetere i compagni di Ao e i compagni strettamente simpatizzanti che lavorano all'Inps.

COMITATO CENTRALE
È convocato a Milano per i giorni 21 e 22 giugno.

Democrazia Operaia a Torino e in Piemonte

I frutti della politica Dc a Ivrea: mancano le case e i posti di lavoro

Anche ad Ivrea Ao e Pdup hanno raggiunto l'accordo per la presentazione di una lista di Democrazia Proletaria in occasione delle elezioni comunali del 15 giugno. La lista è sorta come espressione dello sviluppo del movimento di lotta in questi ultimi anni e come alternativa all'immobilismo del Pci locale.

L'attacco all'occupazione anche nel Canavese è stato massiccio: fin dal '71 è iniziato con lo smantellamento della Rossari-Varzi (650 dipendenti circa), con la riduzione di circa 700 posti di lavoro alla Montefibre, con 250 licenziamenti tra gli edili, con la cassa integrazione in alcune piccole fabbriche della zona (ad Ivrea in 11 piccole fabbriche gli occupati sono circa 500, di cui più del 50% donne; in alcune di queste fabbriche si fanno lavorazioni per l'Olivetti, in altre lavorazioni autonome).

Anche all'Olivetti, dove nel periodo di crisi (fine '73-metà '74) non si è verificato un consistente calo della produzione sia per la sufficiente stabilità del mercato delle macchine utensili sia per la già avviata ristrutturazione del montaggio (in sostituzione delle linee vengono introdotte le isole), si ha un calo dell'occupazione: dai 20144 occupati del '69 si passa nel '71 a 19683; il blocco delle assunzioni nel '72 riduce ulteriormente di ben 2500 unità circa il totale degli occupati.

È all'Olivetti che il movimento di lotta non trova soluzioni di continuità; dagli scioperi spontanei contro ritmi e carichi di lavoro sulle «isole» di montaggio, all'esplosione della carica antigovernativa il 21 febbraio '74; dalla autoriduzione delle bollette alla mobilitazione contro il cumulo fiscale.

In prima fila in queste lotte numerose avanguardie, sensibili a temi quali la difesa e lo sviluppo dell'autonomia dei consigli, la necessità della costruzione del Cuz (ad Ivrea non esiste Consiglio Unitario di Zona), la messa fuori legge del Msi. La presenza del Cub alla Olivetti Ico ha permesso a volte di dare un'espressione organizzata alle posizioni di classe esistenti nel movimento.

Gli studenti sono stati una componente determinante del movimento di lotta: negli ultimi 2 anni soprattutto gli studenti degli istututi tecnici e professionali (i due terzi circa del totale degli iscritti alle scuole superiori) hanno lottato contro i costi della scuola, riportando anche significative vittorie. Oltre ai temi specifici della lotta alla selezione, il movimento si è caratterizzato quest'anno per la lotta per la trasformazione della didattica secondo le esigenze della classe operaia

In questi anni più di una volta il movimento degli studenti ha avuto come diretta controparte il Comune: per i trasporti, le mense e l'edilizia. Su quest'ultimo problema le carenze riguardano soprattutto le scuole materne: gli asili nido sono del tutto insufficienti, mancano attrezzature e verde. Il tempo pieno inoltre è limitato a 2 scuole elementari: la Dc locale ha preferito favorire la formazione di scuole «ghetto» instaurando una particolare forma di selezione.

Un prodotto della politica antipopolare della Dc locale, nonostante la sua tinta di «sinistra», è la situazione dell'edilizia popolare: ben 4000 proletari di cui la maggior parte immigrati, vivono in case inabitabili nel Centro Storico, mentre alcune centinaia di vani privati sono sfitti; sono stati costruiti ultimamente 220 alloggi Gescal, mentre sono 1000 le famiglie che hanno fatto domanda per l'assegnazione della casa e inoltre gli affitti sono stati aumentati

Su questi terreni, e su altri, quale la lotta antifascista, è cresciuta l'unità tra Ao, Lc e Pdup e con compagni di base dei partiti riformisti.

La sezione locale del Pci, tutta presa dal problema di *incalzare* la Dc, ha privilegiato costantemente le scaramucce in Comune rispetto ad una presenza reale nel movimento di lotta.

Mettendo costantemente come pregiudiziale per iniziative unitarie della sinistra la presenza della Dc, il Pci locale ha imboccato la via dell'immobilismo: ne è un esempio il costante affossamento della proposta, sostenuta da larghi settori della sinistra, del Comitato Unitario Antifascista.

Questo atteggiamento ha inciso sulla stessa struttura del partito che conta nel Canavese solo 13 sezioni di cui 5 di fabbrica con 420 iscritti circa. Lo stesso Napolitano nella assemblea precongressuale ha dato una strigliata ai dirigenti locali!

Oggi se da un lato bisogna incalzare il Pci sul terreno delle iniziative, dall'altro è più che mai necessario portare sul piano istituzionale, nel comune, i temi emersi dalle lotte di questi anni.

Enza Presbitero

Comizi

TORINO. Oggi alle 21 a Palazzo Nuovo, Via S. Ottavio 20, conferenza dibattito su «La campagna elettorale, le forze politiche e le liste di movimento». Introducono Riccardo Barbero e Vittorio Rieser del Comitato Centrale di Avanguardia Operaia.
Oggi alle ore 15 dibattito sulle 150 ore alla scuola «Giovanni XXIII» in via Nichelino 7.
Ore 13,30 alla Lancia;
ore 13,30 Fiat Mirafiori porta 17;
ore 16 Pininfarina
ore 16 Fiat Mirafiori porta 4
ore 16,30 Bocca Malandrone
ore 16,30 Olivetti
ore 16,45 Facis di C.so Emilia
ore 18,30 Via Frejus angolo C.so Trapani
ore 19 Via Mazzarello 80
ore 23 Fiat Spa Stura porta 13
CASCINE VICA (To). Alle 13,45 alla Graziano.
RIVOLI. Alle 13.45 alla Silma
VENARIA. Alle 13,30 alla Snia e alla Calcerano. Alle 14 alla Comodora.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino numerato

Mod ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Il Ps portoghese esulta per il caso «Republica» Ma non ne ha motivo

Il Mfa ha respinto le sue richieste di epurare i tipografi comunisti - Falliscono le manovre per scalzare l'egemonia del Pc nel sindacato e nelle giunte municipali - La nuova legge sulla stampa darà alle maestranze il diritto di intervenire sulla linea del giornale

Lisbona, 9

Il «caso *Republica*», il quotidiano socialista che ha sospeso le pubblicazioni dal 19 maggio scorso e che il Consiglio della rivoluzione portoghese ha autorizzato a tornare nelle edicole a partire da giovedì prossimo, è tutt'altro che chiuso. I tipografi del giornale, in prevalenza comunisti, che avevano contestato la direzione giungendo ad occupare la sede del quotidiano e a bloccarne la pubblicazione, hanno deciso di non rinunciare alla lotta. Essi ritengono infatti che, con le ultime misure del Mfa, la situazione torni negli identici termini in cui era prima dell'inizio della loro lotta: per cui, preso atto con favore dell'ammissione da parte del Consiglio della rivoluzione della necessità di modificare «l'attuale legge reazionaria sulla stampa», la mobilitazione verrà ripresa.

Non è questo il solo motivo a far apparire del tutto ingiustificata la reazione arrogante del Ps, che si atteggia a «trionfatore» dopo l'autorizzazione a far uscire nuovamente il suo giornale. L'allontanamento dei tipografi che hanno guidato la mobilitazione, pressantemente richiesto dal Ps, è stato respinto dal Consiglio della rivoluzione. La modifica della legge sulla stampa che il Ps voleva nel senso di una maggiore libertà per le voci dei padroni, sarà probabilmente qualificata dal riconoscimento del diritto delle maestranze di poter intervenire nelle scelte politiche del giornale.

Soprattutto è fallito il tentativo socialista di sfruttare una situazione in cui ci si poteva presentare come «vittime» per scatenare in tutto il paese una massiccia offensiva, in apparenza anti-Pc, ma in realtà diretta contro l'ala attualmente egemone nel Mfa e in generale contro tutto il processo rivoluzionario in corso. Sull'onda emotiva del caso *Republica* il Partito socialista, con l'appoggio aperto dei Fanfani di tutta Europa, aveva infatti cercato di alzare il prezzo della sua partecipazione al governo, chiedendo al Mfa di indire immediatamente elezioni negli organismi sindacali e nelle giunte municipali nel tentativo di scalzare l'egomonia che i comunisti vi detengono. Ora anche queste richieste, come quelle relative alla legge sulla stampa sono state respinte.

Il comportamento del Mfa nell'intera vicenda è stato dettato dalla preoccupazione di non dare spazio ai tentativi socialisti di organizzare una crociata anticomunista nel paese: su questo si è dunque differenziato profondamente dal Pc che ha preferito in modo maldestro la facile strada del «qui comando solo io» alla chiarificazione a livello di massa dei danni profondi che la politica del Ps sta portando da tempo al processo rivoluzionario. Concedendo la riapertura di *Republica* il Mfa più che cedere alle pur pesanti pressioni internazionali, ha voluto evitare al paese una spaccatura.

Si comprende così il rilievo dato dal Mfa alle grandi manifestazioni unitarie che hanno accolto sabato a Lisbona il presidente Costa Gomes reduce dalla sua visita in Francia: si è voluta così sottolineare la necessità della più ampia unità popolare intorno ad un processo rivoluzionario, che non deve essere compromesso da sterili irrigidimenti e da azioni di «forza» che tradiscono in realtà debolezza e sfiducia nella lotta di massa.

CINA
Nuovi rapporti nel sudest asiatico

Pechino, 9

Importanti estensioni delle relazioni diplomatiche cinesi, dopo il definitvo collasso della presenza americana nel sud est asiatico. Relazioni diplomatiche sono state allacciate oggi con le Filippine, durante la visita a Pechino del presidente Marcos; e presto saranno stabilite anche con la Thailandia, durante la prossima visita in Cina del ministro degli esteri thailandese. Rapporti diplomatici erano stati stabiliti poco tempo fa con la Malaysia.

ETIOPIA
Assassinati 6 progressisti

Addis Abeba, 9

Eseguite sei condanne a morte nella capitale etiopica, contro altrettante persone accusate di attività sovversiva, rapina, turbamento dell'ordine pubblico. Degli uccisi si sa che erano un commerciante, un barista, un funzionario, un artigiano, un soldato della 1ª divisione e un membro del Fronte di Liberazione Eritreo. Quest'ultima presenza fa pensare che si tratti di una sanguinosa vendetta politica messa in atto contro avversari progressisti del regime.

ANGOLA
Situazione gravissima

Luanda, 9

A centinaia di morti, secondo la stampa di Luanda, ammonterebbe il bilancio delle ultime giornate di guerra civile in varie regioni del paese, dopo gli attacchi proditori dei mercenari del Fnla contro le forze popolari. Intanto si fa sempre più difficile la situazione alimentare nella capitale, dato che i camionisti che dovrebbero portarvi i rifornimenti si rifiutano ormai di mettersi in viaggio, per i gravissimi pericoli che questo comporta.

USA
L'ultimo colpo al Vietnam

New York, 9

Alti funzionari americani hanno oggi ammesso che alla vigilia della resa di Saigon aerei americani hanno compiuto attacchi contro basi avversarie nei pressi della capitale. Il *Washington post* aveva affermato nei giorni scorsi che l'aviazione Usa, contravvenendo nel modo più clamoroso agli accordi di Parigi, aveva compiuto il 29 aprile, vigilia della resa di Saigon, massicci bombardamenti sul Vietnam del Sud, sostituendosi tranquillamente all'aviazione del regime in rotta.

CIPRO
Tutti i turchi con la Turchia

Nicosia, 9

La popolazione di origine turca di Cipro, nel settore dell'isola occupato l'anno scorso dalle truppe di Ankara, si è pronunciato a favore della costituzione di uno stato federato turco-cipriota. In un referendum indetto dalle autorità turche solo 230 elettori su oltre 37.000 si sono detti contrari.

REAZIONARI
Solgenitzin in convento

New York, 9

Lo scrittore Solgenitzin avrebbe intenzione di ritirarsi in un monastero ortodosso russo in Canada o in Alaska. Lo scrive nel suo ultimo numero la rivista americana *Newsweek*,, citando alcuni amici dello scrittore, che avrebbero raccontato di un suo recente viaggio in quelle regioni alla ricerca di un monastero dove ritirarsi e di una casa nella stessa zona per i suoi familiari. In questo viaggio Solgenitzin era accompagnato da un prete ortodosso.

In Francia i prezzi e la disoccupazione continuano a salire

Difficoltà per il governo, incapace di fronteggiare la situazione - Un piano per far sbollire la rabbia dei cinquecentomila giovani che in ottobre si troveranno a cercare inutilmente il loro primo lavoro

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 9

Prezzi più alti dello 0,9 per cento in aprile (in marzo l'aumento era stato dello 0,8 per cento e il ministro delle finanze aveva detto allora che l'inflazione iniziava a calare); aumento continuo dei disoccupati e dei sottoccupati (questi ultimi sono ormai più di 800000): due dati che hanno brutalmente sbugiardato le soddisfatte affermazioni fatte dal governo in occasione dell'anniversario dell'elezione di Giscard. Due dati che dicono solo in parte, perchè la verità ufficiale tenta di camuffare la realtà, quale sia la situazione delle masse popolari in Francia a un anno dal varo del «piano di raffreddamento dell'economia».

Questo piano, che di fatto non mirava che a sviluppare gli investimenti produttivi connessi con l'esportazione, non porterà i suoi effetti che tra sei mesi al più presto. Nel frattempo continua il ristagno dell'attività produttiva, mentre continua a farsi attendere il boom del principale cliente francese: la Germania federale. La disoccupazione, che ha già portato i disoccupati a superare il milione, continua a salire in modo preoccupante e colpisce soprattutto i giovani.

A ottobre saranno circa mezzo milione i giovani provenienti dalle medie secondarie, dall'università e dal servizio militare che si troveranno gettati sul mercato del lavoro: se la congiuntura attuale va avanti (il che è molto probabile), la loro prima esperienza professionale nella maggior parte dei casi sarà... la disoccupazione.

Il potere si preoccupa delle conseguenze di questo stato di cose. Da parecchi anni la gioventù francese ha sviluppato grandi capacità di ribellione contro le riforme scolastiche, la repressione poliziesca, l'esercito: cosa potrebbe succedere stavolta? E' per questo che Chirac, il primo ministro, ha annunciato l'altro giorno una serie di misure per favorire il più possibile l'assunzione dei giovani in cerca di prima occupazione: aiuti fiscali alle aziende che assumono e danno istruzione professionale ai giovani, garanzie di contributi ai giovani disoccupati, e eventualmente, abbassamento graduale dell'età pensionabile e dell'orario settimanale.

Per ora non è ancora chiara la portata reale di queste misure, dal momento che stato e imprenditori si palleggiano il carico finanziario che esse comporteranno; inoltre, misure a medio termine come queste, che permettano la creazione di nuovi posti di lavoro (come per esempio l'abbassamento dell'età pensionabile) non potranno produrre effetti generali in breve tempo.

Anche la lotta contro l'inflazione sembra segnare il passo. Per mesi il governo ha ripetuto che la lotta contro l'inflazione comportava un certo calo nell'attività produttiva e quindi un certo aumento nella disoccupazione: ora che questa è al livello critico, però, l'aumento dei prezzi non accenna a fermarsi. Il governo aveva promesso che nel '75 non avrebbe superato l'8 per cento al ritmo attuale il 10 per cento sarà largamente superato, e per giunta gli aumenti riguardano principalmente i prodotti alimentari che più interessano le masse popolari.

Di fronte a questa situazione il governo ha iniziato un'azione «energica»: blocco di certi prezzi e tassazione dei guadagni dei commercianti su certi prodotti, come abiti, calzature, pasta, olio, caffè, ecc. Ma per certe categorie, come l'abbigliamento, non si capisce cosa vuole ottenere il governo, bloccando i prezzi fino a settembre, dato che i commercianti hanno ormai fissato i prezzi per tutta la stagione estiva e non li avrebbero comunque cambiati; per altri prodotti poi sarebbe necessario che ci fossero i mezzi e la volontà politica di effettuare controlli e di ridurre i margini di guadagno dei dettaglianti, cose che non esistono affatto.

Nessuno tuttavia ignora in Francia che il caro-alimenti è soprattutto legato alla struttura dei circuiti di distribuzione, che moltiplicano gli intermediari parassiti di ogni specie; e non è nemmeno un mistero che costoro costituiscano, per le loro risorse economiche e per il loro numero, una clientela e una base sociale sicura per il regime: per cui non si vede per quale motivo quest'ultimo dovrebbe andare a colpire proprio loro.

Lo stesso discorso vale anche, grosso modo, per i piccoli dettaglianti. Se 15 anni di gollismo hanno portato a uno sviluppo senza precedenti delle grandi imprese capitalistiche di distribuzione, il regime attuale ha troppo bisogno dell'appoggio elettorale dei dettaglianti per attaccarli a cuor leggero. Già nel 1973 Giscard D'Estaing, allora ministro delle finanze, aveva dovuto, di fronte a uno sciopero prolungato dei dettaglianti di frutta e verdura, ritirare le misure di tassazione che aveva adottato, la maggioranza gollista aveva nello stesso periodo votato una legge corporativa per la protezione del commercio al dettaglio.

Non si vede quindi cosa potrebbe fare il regime attuale, ancora più debole di quello di Pompidou, di fronte a una ribellione dei dettaglianti. Il governo sa bene che in questa situazione sono in gioco il suo piano di lotta all'inflazione, la ricostituzione dell'equilibrio nella bilancia dei pagamenti e, oltre a questo, la sua stessa credibilità. I suoi margini di manovra sono ridotti.

Dominique Ferrero

Dhofar: un esercito popolare con il 40 per cento di donne

Emancipazione femminile, campagna di alfabetizzazione, lotta al tribalismo e al nomadismo i presupposti della rivoluzione omanita-dhofarita - Come si liquida un sultano feudale

(*Nostro servizio*)

II

Nelle zone liberate la rivoluzione ha operato profonde riforme economiche e sociali che hanno radicalmente trasformato il volto del paese. Il Dhofar - questo altipiano di 65.000 chilometri quadrati con una popolazione attorno ai 300.000 abitanti - prima della rivoluzione sembrava essersi arrestato ad uno stadio di «società pastorale primitiva» come la definiscono nelle loro analisi i compagni del Fplo. Per questo popolo, prima della rivoluzione, la tribù era tutto: la proprietà (schiavi e greggi appartenevano alla tribù), la famiglia (i membri di una tribù si ritenevano cugini), la giustizia. Era insomma l'unica forma di autorità esistente. Ma le tribù erano molte e in lotta endemica l'una con l'altra. La società dhofariana era quindi lacerata da profondi contrasti.

Oggi il tribalismo è stato distrutto perchè ne sono stati distrutti tutti i presupposti, politici, culturali, sociali, economici. Il fattore decisivo di questa ricomposizione del tessuto sociale è stato l'Esercito Popolare. Esso, per la prima volta nella storia del paese, ha rappresentato un potere centrale al di sopra dei particolarismi tribali; la campagna di alfabetizzazione, che ha ridotto la percentuale di analfabeti dal 99 al 40 per cento, ha estirpato le radici culturali del tribalismo e del separatismo, rivelando i legami storici che uniscono il Dhofar al resto della nazione araba; le brigate di produzione dell'Esercito Popolare hanno aperto in tutto il paese aziende agricole che hanno permesso di rendere sedentaria una popolazione fino a quel momento nomade, creando la «base sociale ed economica per il superamento del tribalismo, che nel nomadismo e nel modo di produzione della società pastorale trovava i suoi presupposti» (citiamo da documenti).

Se la posizione della donna nella società, come dice Engels, dà la misura del grado di libertà di quella società, l'emancipazione completa della donna del Dhofar testimonia della profondità delle realizzazioni sociali attuate dalla rivoluzione. La donna partecipa ad ogni attività: insegna, cura i feriti, dissoda i campi...Ma quello che più sorprende il visitatore straniero è vedere queste ragazze armate dei loro fucili, combattere accanto agli uomini, vivere con loro e condividere tutti i rischi della guerra. Dal 1970, quando il Fronte ha deciso di accogliere le donne come combattenti, ben il 40 per cento dell'Esercito Popolare è formato da donne.

L'abolizione della schiavitù ha infine cancellato una vergogna che tuttora sopravvive nel resto del paese.

Dal 1968 la rivoluzione del Dhofar esce dall'isolamento in cui era stata per tutto un periodo. Il primo paese che riconosce come giusta e largamente appoggia la lotta del popolo del Dhofar è la Cina, seguita da Cuba e, dal 1969, dall'Unione Sovietica e dagli altri paesi del blocco socialista.

Il Dhofar comincia ad esercitare nella zona una influenza di cui si vedranno i primi frutti nel processo di radicalizzazione rivoluzionaria nello Yemen del sud, dove, nel giugno del '69 la sinistra del Fln assume il potere avviando una vigorosa trasformazione in senso socialista delle strutture del paese: Yemen Democratico e Dhofar (fra cui non esiste nessuna soluzione di continuità nè geografica nè politica) costituiscono oggi il primo nucleo di quello stato, o federazione di stati socialisti che dovranno estendersi da Aden al Kuwait.

Non è quindi più solo il regime di un sultano corrotto che viene minacciato ma tutto quel complesso di interessi economici, strategici e politici che fanno della penisola e del Golfo Arabo una zona vitale per l'imperialismo mondiale.

Ed è giunto il momento per gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Arabia Saudita e l'Iran, le quattro maggiori potenze interessate all'«equilibrio» della zona, di deporre le loro rivalità tradizionali. Iniziano frenetiche consultazioni. Bisogna correre ai ripari, adottare un nuovo stile. Il colonialismo diventa neocolonialismo.

E' l'Inghilterra che dà il via al nuovo corso quando annuncia la sua intenzione di ritirarsi dagli Emirati del Golfo, cui promette l'indipendenza per la fine del '71. Se questo ritiro è indubbiamente una concessione da parte dell'Inghilterra alle pressioni degli Usa, sempre desiderosi di sostituirla nella zona, esso risponde anche ad un preciso disegno strategico dell'imperialismo nel suo complesso: decantare con la concessione dell'indipendenza la tesissima situazione del Golfo dove si teme l'aprirsi di altri focolai rivoluzionaria analoghi a quello del Dhofar; costituire con la Federazione degli Emirati una sorta di polizia del Golfo, capace di contenere le spinte rivoluzionarie; creare un mercato unificato nella zona, aperto alla penetrazione di beni occidentali; formare una lumpenborghesia nazionale legata a doppio filo al carro inglese ed americano.

Questo «gentlemen's agreement» assegna infine il ruolo di gendarme all'Arabia Saudita e all'Iran: la prima col compito di abbattere (con la collaborazione dello Yemen del nord che ruota nella sua orbita) il regime rivoluzionario di Aden; la seconda con quello di vigilare sull'accesso del Golfo, controllando lo stretto di Hormuz che separa appunto l'Iran dal sultanato di Oman.

Ed è proprio in questo paese che l'Inghilterra intende «ritirare» le sue truppe fino a quel momento dislocate nel Golfo. Ma bisogna che l'operazione sia condotta secondo il nuovo stile, sia cioè sancita da un regime che assomigli almeno vagamente ad un regime nazionale. E mentre il sultano Said osserva con sorpresa i diffondersi fra gli «alleati» tendenze liberali che certo non sospettava, questi ultimi preparano la sua liquidazione.

(*2-Continua*)

Giulio Stocchi
Carole Aghion

DHOFAR. Addestramento teorico di un gruppo di ragazze dell'Esercito Popolare di Liberazione.

L'israeliano Rabin parte per Washington

Tel Aviv,9

Dopo sette ore di animato dibattito svoltosi nel pomeriggio di ieri e per buona parte della notte, il governo israeliano ha dato unanimemente mandato al primo ministro Rabin di cercare un nuovo accordo «ad interim» con l'Egitto tramite la mediazione americana. Rabin avrà incontri ufficiali a Washington (anche col presidente Ford) l'11 e 12 giugno. Secondo quanto afferma un comunicato ufficiale diffuso al termine della lunga seduta ministeriale, il governo israeliano ha deciso di lasciare al primo ministro la massima libertà di manovra nei suoi colloqui e di non formulare quindi un «piano» per le prossime trattative. Contemporaneamente, però, è stato ribadito che Israele non è disposto ad accettare oggi le proposte egiziane che vennero respinte nel marzo scorso (all'epoca del fallimento della «missione» Kissinger) e che concessioni potranno essere fatte solo se saranno accompagnate da «parallele» concessioni da parte del Cairo. Si profila così, mentre il quotidiano giordano «As Sabah» annuncia per venerdì prossimo l'inizio di un nuovo viaggio di Kissinger in Medio Oriente (la notizia non è per ora confermata da nessun'altra fonte), la ripresa di un estenuante gioco di dichiarazioni, di proposte e controproposte, di previsioni circa gli esiti del nuovo dialogo Egitto'Israele per un accordo parziale. Dopo i fittizi entusiasmi ostentati in occasione del rilancio della manovra politica «di pace» (quando, in particolare, Israele annunciò la riduzione delle truppe nel Sinai), ricomincia ora il tira-e-molla che contraddistingue da lungo tempo le trattative tra le parti e la stessa opera di «mediazione» svolta dagli Usa.

Aperta nel Gabon la riunione Opec L'Algeria chiede aumenti di prezzo

Libreville (Gabon), 9

È iniziata oggi nella capitale del Gabon la 44/ma riunione ministeriale dell'organizzazione dei paesi produttori di petrolio (Opec). All'ordine del giorno saranno sicuramente le proposte algerine di un riaggiustamento dei prezzi per coprire le perdite subite dai produttori a causa dell'inflazione esportata dai paesi industrializzati e della perdita di valore del dollaro. A partire dal gennaio 1974 il potere d'acquisto dei redditi da petrolio è diminuito infatti di circa il 30%. Nell'aprire la riunione il presidente del Gabon Bongo ha rimesso in causa gli accordi monetari di Bretton Woods, caratterizzati secondo lui dalla costruzione di una base perpetuamente sfavorevole ai paesi produttori di materie prime.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverite qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).